Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de «LA TRIBUNA»

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 26 Aprile 1923 — ROMA — Giovedì 26 Aprile 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 98

La Russia e la pace

La Pubblica Istruzione in Russia

X

Benchè le grandi università russe di prima della rivoluzione costituissero degli importanti centri di cultura, bisogna confessare che sotto il regime zarista la vita intellettuale era stranamente artificiale e che essa non poteva essere considerata come un fenomeno sociologico normale.

Mentre la massa del popolo era restata immersa in una profonda ignoranza, l'aristocrazia e la ricca borghesia avevano acquistato, a contatto con l'estero, una cultura extranazionale spesso molto brillante, ma in generale estremamente superficiale. La Russia dava al mondo persone di grande dottrina e scrittori di genio, ma la sua autocrazia brutale e sospettosa non permetteva il libero sviluppo della vita intellettuale della nazione. Solo una piccola minoranza aveva la possibilità di penetrare nel mondo delle idee ed essa stessa diveniva sospetta allorchè uno spirito di indipendente ricerca la conduceva a criticare l'organizzazione sociale e religiosa del paese. L'immenso bisogno di istruzione e di libertà che provava il paese provocava l'esodo di migliaia di studenti affamati di scienza, che, spesso in mezzo a terribili difficoltà materiali, se ne andavano a studiare nelle università straniere. Mentre l'Università chiudeva gli occhi con indulgenza sulla pigrizia dei giovani nobili che le facevano l'onore di frequentarla, il figlio del contadino o dell'operaio era nella impossibilità di acquistare una istruzione, anche se egli manifestava delle elevate disposizioni intellettuali.

Nel dominio dell'educazione, come in quello della organizzazione economica, la rivoluzione fu il segno di un completo ritorno all'indietro. Si decretò l'istruzione primaria obbligatoria e gratuita. Si provò ad organizzare l'insegnamento secondario e superiore, in maniera che esso fosse accessibile a tutti i giovani capaci, e solamente a questi: l'intelligenza e il lavoro dovevano solo contare. Sotto la direzione del signor Lounatcharsky, Commissario del Popolo per la Pubblica Istruzione, si aprì un gran numero di scuole primarie, nelle quali spesso si tentò di adottare i più moderni metodi di educazione. Esse costituivano l'istruzione di primo grado ed erano teoricamente obbligatorie per 7 anni. Un sesto dei migliori allievi, scelti secondo i loro meriti, dovevano passare nelle scuole di secondo grado, di 5 anni, nelle quali si venivano già più o meno specializzando, secondo che erano nella sezione industriale, agricola, ecc. Giungevano così all'Università, nella quale l'insegnamento filologico e filosofico era ridotto il più che possibile, tutto a profitto delle scienze applicate e specialmente della facoltà politica e sociale, nella quale, come si sa, la parte essenziale era costituita dalla dottrina ufficialmente insegnata. D'altra parte, per rendere immediatamente possibile agli operai l'accesso all'insegnamento superiore si organizzò in ciascuna università una «facoltà operaia» (Babfac), nella quale potessero studiare dei giovani dai 18 ai 30 anni, scelti nelle officine come particolarmente dotati, e nutriti a spese dello Stato. Di essi, il 25 per cento viene designato dal partito comunista, il 75 per cento deve essere reclutato secondo il regolamento, senza distinzione politica, a cura dei diversi organi governativi.

Questo gigantesco programma naturalmente non potè essere realizzato. Si aprirono molte scuole primarie, ma la mancanza di risorse impedì alla maggior parte di esse di funzionare utilmente. Il personale insegnante era pagato molto irregolarmente e con grandi ritardi, — ciò che faceva subire delle perdite considerevoli — a causa della rapida svalutazione del rublo. Inoltre che può fare il più diligente maestro allorchè i suoi allievi non hanno nè lapis, nè quaderni, nè lavagne, mentre, per di più, i libri sono pochissimi? La guerra, i turbamenti interni, la siccità del 1921, misero inoltre completamente a carico dello Stato milioni di fanciulli orfani o abbandonati: 1.300.000, solamente nella zona della carestia. Per quanto mal nutriti e vestiti potessero essere questi piccini negli asili sovietisti, essi non rappresentavano meno, per questo, una grave spesa per le autorità centrali e locali. Certo però che le azioni straniere di soccorso, particolarmente la grande organizzazione americana presieduta dal signor Hoover, apportarono un importantissimo aiuto in questo campo.

Attualmente il numero delle scuole primarie è tanto diminuito da essere inferiore perfino a quello che era sotto lo zarismo. Io ho ricevuto lettere disperate di maestri russi le cui scuole erano state chiuse e che si trovavano ad essere privi di ogni risorsa. Ho potuto aiutarli in qualche caso particolare e la mia organizzazione di soccorso si sforza attualmente di inviare in Russia un po' di materiale scolastico di cui vi ha tanto bisogno, ma bisognerebbe poter consacrare mezzi molto più considerevoli a questa opera così importante per l'avvenire della Russia. Con una misura di decentralizzazione finanziaria che concorda con la tendenza generale della nuova politica economica, l'organizzazione e il mantenimento delle scuole sono state rimesse alle autorità locali. Era il solo mezzo per salvare una parte degli istituti di educazione, ma ciò non impedirà la soppressione di molti fra di essi.

Le università russe si trovano a loro volta in una difficilissima situazione. Gli studenti, che erano dapprima alloggiati e nutriti dallo Stato, debbono oggi, ad eccezione degli studenti poveri e sopratutto degli studenti comunisti, provvedere essi stessi al loro mantenimento. Nel gennaio 1923, su 120.000 studenti che contava la Russia, già il terzo appena riceveva delle «razioni governative», [illegible] del tutto insufficienti. Si è in seguito ristabilito il pagamento di diritti di iscrizione abbastanza elevati.

L'organizzazione internazionale, l'«Interaiuto Universale Europeo», che collabora con me in Russia, apporta agli studenti russi un aiuto prezioso: i suoi rappresentanti nelle diverse università, hanno organizzato dei refettori ove 30 mila studenti trovano i loro pasti. Essa si sforza inoltre di procurar loro dei libri scientifici. Chi ha avuto l'occasione di vedere questi «homes» nell'ora in cui gli studenti prendono i loro pasti e ha potuto constatare la felice espressione di queste migliaia di giovani e di signorine che lavorano per l'avvenire non dubiterà che questa è la forma di soccorso più soddisfacente che si sia potuta trovare. Il fatto che una grande organizzazione straniera di studenti, le cui idee politiche e religiose sono agli antipodi delle teorie sovietiste, abbia compreso in una maniera così generosa i suoi doveri di larga solidarietà internazionale, mi fa sperare che la generazione che viene sarà animata da uno spirito di tolleranza e da un desiderio di pacifico lavoro.

Quanto ai professori russi, i loro compensi sono estremamente bassi, e per di più essi mancano del materiale scientifico indispensabile alla continuazione delle loro ricerche: libri, pubblicazioni straniere, strumenti da laboratori, ecc. La loro situazione fu particolarmente critica fino al 1922: mi sono stati riferiti diversi casi in cui noti professori sono morti letteralmente di fame. Oggi ancora, gli universari debbono sopportare molte privazioni e se la loro condizione è migliorata dal punto di vista dell'alimentazione, essi soffrono vivamente del loro isolamento intellettuale. L'aiuto che noi abbiamo potuto in parte apportare, grazie alla collaborazione di un certo numero di università straniere, ha permesso ad alcune migliaia di professori russi di passare più facilmente il periodo più difficile, ma sarebbe tempo che relazioni scientifiche regolari si stabilissero tra le università russe e quelle straniere. Con un decreto del 28 dicembre ultimo, il Consiglio dei Commissari del Popolo ha dispensato dalla censura le pubblicazioni scientifiche. Rapporti regolari con l'estero furono per lungo tempo difficili a causa dell'atmosfera di diffidenza politica e della delazione organizzata che provocò l'arresto e spesso la condanna di tanti intellettuali russi.

Questa intolleranza governativa meraviglia e scandalizza gli stranieri per i quali la libertà di pensiero e di parola è un diritto imprescrittibile. Io spero che le autorità russe a poco a poco lo comprendano: esse attualmente potrebbero tanto meglio comprenderlo, mi sembra, in quanto che non hanno più a temere alcuna aggressione dall'estero mentre all'interno le passioni politiche si sono calmate. La riorganizzazione economica del paese, la ripresa di un lavoro metodico e pacifico sembrano essere senza dubbio il generale desiderio di tutta la popolazione stanca e impoverita da tanti anni di guerra e di turbamenti sociali. Illustri professori, che non condividono in alcun modo le teorie comuniste e che hanno duramente sofferto durante la rivoluzione, mi dicevano ultimamente a Mosca: «Noi non siamo bolscevichi, noi siamo dal punto di vista teorico degli avversari dell'attuale governo, ma crediamo che la situazione economica della Russia è sì grave che tutte le questioni politiche devono essere poste in seconda linea. Noi collaboriamo dunque francamente con l'attuale regime per mezzo del nostro insegnamento universitario o della nostra cooperazione in tale o tal'altro Commissariato. Abbiamo coscienza di compiere così il nostro dovere essenziale e di lavorare per la rinascita del nostro paese». Io spero che questa leale collaborazione di elementi non comunisti condurrà le autorità russe a rinunciare a voler favorire, nella scuola primaria e secondaria e nelle università, i professori e gli studenti comunisti. Si è ancora molto lontani, in Russia, dalla neutralità politica e confessionale negli istituti di educazione, ma non bisogna dimenticare che era la stessa cosa sotto lo zarismo. D'altra parte, sarebbe ingiusto non riconoscere che la rivoluzione bolscevica, anche nel suo periodo più brutale, [illegible]

Quali sono le ragioni per le quali il Governo dei Soviety preferisce e accorda così di sviluppare l'istruzione pubblica?

Fu dapprima, credo, il sincero desiderio di elevare il livello intellettuale del popolo russo, e di permettergli di uscire dall'ignoranza e dalla superstizione nelle quali esso languiva. In seguito fu, e forse sopratutto, un mezzo di propaganda che aveva per fine di convertire le masse alla teoria, ero per dire alla «religione» comunista. Bisogna riconoscere, in effetti, che il regime sovietista ha organizzato con molta abilità, e grande energia la propaganda straordinariamente intensa. Con libri e con opuscoli, con manifesti di ogni sorta, con conferenze, col cinematografo, esso ha cercato di far penetrare «la verità comunista» nel popolo russo, che era stato fin qui raggiunto meno di alcun altro dei movimenti di idee moderne. La scuola costituisce naturalmente un mezzo particolarmente favorevole a queste diffusione di dottrine ufficiali, ed è questa la ragione per la quale il governo russo non ammette alcun istituto privato di educazione.

Oggi, le autorità russe si rendono conto che lo sviluppo della pubblica istruzione dipende strettamente dalla situazione economica del paese. Non basta che l'ideologia dei governi enunci il postulato: «La scuola e l'Università per tutti»; bisogna ancora avere i mezzi finanziari per realizzare questo programma. Dopo aver preso su di sè l'incarico enorme di istruire tutti i fanciulli di una popolazione di più di 100 milioni di persone, il governo sovietista si accorge che il bilancio che sarebbe necessario allo scopo è del tutto sproporzionato alle risorse generali del paese.

D'altra parte, il carattere, troppo teorico e politico dell'insegnamento secondario e superiore non ha avuto, dal punto di vista della propaganda comunista, i risultati che se ne attendevano. Il periodo delle discussioni astratte e della propaganda rivoluzionaria è passato: il grande lavoro da compiere in Russia è la rinascita economica del paese e non la conversione della popolazione alle dottrine di Marx e di Boukharine. Molti giovani, usciti recentemente dall'università, si trovano disorientati davanti ai problemi tecnici che le discussioni politiche non hanno loro insegnato a risolvere. Essi trovano difficilmente il loro posto nell'organizzazione russa che si crea in questo momento su basi commerciali normali, e vengono perciò a costituire una specie di nuovo «proletariato intellettuale».

Si sente dunque in Russia una interessante tendenza a mettere al primo posto l'educazione tecnica, più immediatamente necessaria al paese della scienza pura e sopratutto delle teorie politico-sociali. Si ha bisogno di uomini pratici e non di cercatori di formule o di sistemi. Si prova dunque il bisogno di aumentare il numero, ancora molto ridotto, delle scuole tecniche.

Mi hanno citato diversi esempi di giovani comunisti, che hanno preso una parte attiva nel movimento rivoluzionario, i quali, arrivati in seguito a posizioni abbastanza considerevoli nel governo, sono rientrati all'università per completare la loro istruzione. Essi non scelgono, ordinariamente, le facoltà di filosofia, o di economia sociale, ma dei rami pratici quali la meccanica, l'agricoltura scientifica, o la chimica applicata. Mi hanno parlato, per esempio, di un uomo giovane ancora, rivoluzionario di lunga data, che fu direttore dei lavori forzati di Mosca, e poi del servizio sociale di Ucraina, il quale è entrato recentemente come allievo nell'Accademia di Agricoltura di Mosca.

L'ultimo Congresso Panrusso dei Soviety ha espresso il voto che un certo numero di studenti russi fossero inviati all'estero per perfezionarvi la loro istruzione scientifica. [illegible] «giovinezza rivoluzionaria», ciò sarà la prova che le nostre istituzioni scientifiche sono capaci di porsi al di sopra delle divergenze di ordine politico; tutto questo non potrà che fortificare la tendenza che esiste attualmente in Russia, di far passare la capacità tecnica avanti alle opinioni politiche. Gli amici sinceri del grande popolo russo non possono che fare dei voti a che la generazione alla quale le scuole sovietiste si sforzano di inculcare l'ideologia marxista, sia piuttosto diretta verso la pratica. Poichè, in definitiva, la solo organizzazione economica e sociale che valga qualche cosa è quella che nasce dall'esperienza e dal lavoro giornaliero.

Fridtjof Nansen.

Dopo l'uscita dei popolari dal Ministero

Soppressioni

I rappresentanti del Partito popolare sono usciti dunque l'altra sera dal Gabinetto. Come ieri avvertimmo, saranno certo soppressi i Sottosegretariati degli Esteri, della Giustizia e dell'Industria che erano tenuti dagli onorevoli Vassallo, Milani e Gronchi; il Ministero del Lavoro — che era tenuto dall'on. Cavazzoni — sarà trasformato quasi certamente in Sottosegretariato alle dipendenze del Ministero dell'Industria.

E' certo non lontana la soppressione di tutti gli altri Sottosegretariati, ad eccezione di quello della Presidenza e dell'Interno; ma non è prossima. Prossima lo è solo forse per i sottodicasteri delle Pensioni e delle Belle Arti.

L'o. d. g. del Gran Consiglio

Il Gran Consiglio fascista si è occupato — nella seduta notturna — dei rapporti tra Fascismo e Partito popolare e su proposta Bianchi e Maraviglia approvava il seguente ordine del giorno:

«*Il Gran Consiglio del Fascismo, constatando che l'insufficiente ed equivoca manifestazione del gruppo parlamentare popolare non ha in alcun modo corretto il significato chiaramente anti-fascista del recente congresso di Torino; riconosce ancora una volta nella lettera con la quale il Presidente del Consiglio ha rinunciato alla collaborazione dei Popolari al Governo fascista la sicura intuizione del Presidente nell'interpretare il pensiero ed il sentimento di tutto il Partito; e riaffermando energicamente che il Fascismo prende norma ed ispirazione per la sua opera di restaurazione spirituale della Nazione non già da contingenti compromessi parlamentari, bensì dalle altissime idealità onde è scaturito il movimento rinnovatore di tutta la vita italiana, dichiara che la politica fascista di reintegrazione dei valori religiosi e morali è interamente indipendente dal consenso o dal dissenso di partiti che comunque pretendano monopolizzare la coscienza del Paese*».

I Popolari Nazionali per una politica di "leale collaborazione,"

A Montecitorio stamane si sono riuniti i deputati del Partito Nazionale popolare; presenti gli on. Carapelle, Tommasi, Tovini, Martire ed Aroca. Si è ampiamente discusso sulla situazione; e si è ritenuto utile illustrare l'azione che i popolari nazionali intendono svolgere con il seguente comunicato alla stampa:

«Il documento col quale l'on. Presidente del Consiglio si è risoluto ad accettare le dimissioni dei popolari significa che il voto del Gruppo popolare non ha diradato gli equivoci derivati dal Congresso di Torino. Ora l'atteggiamento di noi popolari della tendenza detta *Nazionale* mirava a chiarire nettamente la situazione. Perciò avevamo, nella riunione del Gruppo popolare del 20 aprile avanzate proposte per:

«1.o imprimere al voto un significato inequivocabile di rivalutazione del fatto politico di Torino;

«2.o portare la questione della riforma elettorale sul terreno positivo del deliberato del Consiglio dei Ministri;

«3.o accentuare la nostra adesione alla politica del Fascismo per la formazione di una rinnovata coscienza nazionale;

«4.o impegnare i deputati del Gruppo popolare a far sì che a queste direttive rispondesse con ferma coerenza la loro attività nel Parlamento, nel Partito e nel Paese.

«Il modo come si svolse la discussione e la votazione riuscì ad impedire che il nostro proposito fosse valutato adeguatamente. Sentiamo il dovere di continuare la nostra azione e di riaffermare nel Partito la nostra tendenza e l'obbiettivo cui essa si inspira, di ottenere, cioè, che il Partito popolare italiano inquadri la propria personalità nella rivoluzione fascista, recandovi la forza della sua tradizione religiosa, della sua maturità civile, delle sue idealità.»

L'on. Aroca che abbiamo interrogato dopo la riunione ci ha detto:

— Restiamo in seno al Partito per svolgere la nostra azione; e vi rimarremo fino a quando non ci diranno che il nostro atteggiamento è in contrasto col programma e con le finalità del P. P. Noi riteniamo, invece, che la nostra azione sia consona a questo programma ed a queste finalità.»

Riunioni del Direttorio del Gruppo Popolare

Il Gruppo parlamentare non ha tenuto riunioni. Ne ha tenute due, invece, il suo direttorio.

La prima è stata tenuta stamane alle 11.30 ed è durata fino poco oltre le 13 e 30; e l'altra si tiene stasera alle 18. Intorno a queste riunioni si mantiene il maggiore riserbo.

Intanto oggi *Il Popolo* — organo ufficioso di Don Sturzo in un articolo dal titolo: «*Posizioni precise*» scrive: «Due sono i punti acquisiti al Congresso e ben fermi: 1.o il programma nostro, riaffermato con chiarezza nelle sue linee essenziali, messo in rapporto con la presente situazione politica, e prospettato in modo da inquadrare questa situazione — in un graduale ritorno al regime di libertà ed alla sostanza degli istituti democratici, cioè alle premesse necessarie della nostra e di ogni lotta politica, e dall'attuazione nel tempo dei nostri propositi, pur con gli svolgimenti e le correzioni che la realtà storica possa addurvi; 2.o un giusto apprezzamento delle gravi condizioni di disagio e di pericolo in cui era venuto a trovarsi il Paese alla vigilia della marcia su Roma, delle profonde esigenze nazionali che hanno provocato il sorgere e l'avvento del fascismo, e che traducendosi oggi in un programma di restaurazione politica ed economica della Nazione, creano — in circostanze eccezionali — un dovere superiore e pregiudiziale di collaborazione al fascismo. Ecco nei due lati fondamentali e perspicui il Congresso di Torino, al quale si torna e dal quale ormai, svanito l'intermezzo romano, discende direttamente la nostra linea di azione.»

«Ora dicano chiaro i critici: Si ritiene impossibile l'unità pratica di questi due criteri di condotta: il nostro spirito, programma e personalità di partito e la collaborazione con il fascismo? Si dovrebbe ritenere che i migliori giudici siamo noi e, sino a prova in contrario, ammettere la nostra sincerità e lealtà. Non ammetterla equivale a presumere o che la collaborazione al fascismo implica rinunzia ad ogni programma che non sia quello stesso del fascismo, e quindi deve essere in realtà non collaborazione ma subordinazione ideale e pratica, e fusione: o che — ed è poi lo stesso — il fascismo e la possibilità di accordo con esso non debbono solo essere giudicati dal programma che conosciamo e dalla politica oggi in corso, ma esigono preventiva adesione ad ogni dinamica possibilità di sviluppo.

«Noi — e speriamo che questo sia parlar chiaro — ci rifiutiamo di ammettere l'una osa e l'altra. Non possiamo ammettere od accettare la rinunzia che ci si chieda al nostro programma, alla vita, alla dignità, alla disciplina interna del partito, e non già per spirito e tenacia di parte, ma perchè il partito è sopratutto la nostra coscienza politica nazionale, il mezzo per compiere il nostro dovere nazionale — collaborazione al fascismo inclusa — nell'ora che corre. Non possiamo illimitatamente e senza riserve aderire da ora a qualsiasi politica che possa emergere da ulteriori sviluppi del fascismo, perchè nella nostra concreta accettazione di questo, ci corre il dovere di inquadrarlo, come abbiamo detto, in una durevole e salda visione di libertà civili, di unità nazionale, di normale lotta politica.

«Ma anche in questo noi pensiamo di essere d'accordo con i più consapevoli e responsabili fascisti, prima di tutto, con il pensiero e con l'animo del capo del fascismo, l'on. Mussolini. Noi continuiamo a collaborare nei limiti e nelle forme che ci sono consentite. Nell'un modo e nell'altro, intendiamo di dare un esempio pratico e vivo di disinteresse, di amore della Nazione, di disciplina».

"Non abbiamo invitato Tovini!"

Intorno alle riunioni del Direttorio del gruppo parlamentare — riunioni che sono tenute alla sede della Direzione del partito in via Ripetta — si mantiene — come abbiamo detto — il maggiore riserbo. Alla riunione di stamane hanno preso parte gli on. De Gasperi — che ha presieduto — Cingolani, Cappa, Bertone, Guarienti, Mattei-Gentili, Longinotti, Bresciani, Milani, Gronchi ed il segretario politico del P. P. don Sturzo.

Invano abbiamo preso d'assalto i deputati dopo la seduta. Tutti abbottonatissimi! Solo Cappa e Cingolani ci hanno detto dopo nostre implacabili insistenze:

— Abbiamo appena iniziata la discussione sulla questione di ordine generale.

— Ma come è condotta questa discussione?

— Non abbiamo invitato Tovini!

— Ma... — abbiamo insistito.

— Non abbiamo invitato Tovini — ci è stato soggiunto — che pure farebbe parte del Direttorio. E questo fatto dovrebbe essere sufficientemente significativo!...».

Il Cran Consiglio Fascista

La riorganizzazione del Partito

Tutti i fascisti nella Milizia volontaria

Alle ore 22 di iersera nella sala di riunione dei Sottosegretari a Palazzo Viminale ha avuto luogo la seduta del Gran Consiglio Fascista.

Erano presenti il Presidente del Consiglio, il Ministro delle Finanze, il Ministro delle Colonie, il Ministro Guardasigilli, il Commissario della Marina Mercantile, il Sottosegretario alla Presidenza, il Sottosegretario all'Interno, il Direttore Generale della P. S., l'Alto Commissario delle Ferrovie dello Stato, il Comandante Generale della Milizia, il Segretario Generale del Ministero dell'Interno, il Capo dell'Ufficio Stampa, il Segretario Generale delle Corporazioni Sindacali, il Segretario Generale dei gruppi di competenza, il Presidente del Sindacato Italiano delle cooperative, il Segretario Politico del Partito, i due Comandanti Generali in prima della Milizia, il Presidente del Gruppo Parlamentare, il Segretario Amministrativo e l'on. Farinacci in qualità di membro della Commissione per la riforma elettorale.

In assenza del Ministro Giuriati era presente il Segretario dei Commissari politici Gino Calza Bini.

All'ingresso e nei corridoi del Viminale prestavano servizio i Moschettieri dell'on. Mussolini. Dopo la riunione è stato diramato il seguente comunicato:

«*La seduta si è iniziata con una relazione del Presidente sulla situazione politica attuale interna ed estera.*

Su sua proposta sono state poi approvate le seguenti deliberazioni:

Iscrizioni alla Milizia Volontaria per la sicurezza nazionale.

Il Gran Consiglio del Fascismo ordina che tutti gli iscritti al Partito siano iscritti d'ufficio nella Milizia di primo e secondo bando.

Organizzazione del Partito

Il Gran Consiglio del Fascismo, su proposta del Presidente del Consiglio così ordina l'organizzazione del Partito:

1. Abolizione degli Alti commissari alcuni dei quali il Presidente si riserva di utilizzare nell'amministrazione dello Stato.

2. Nomina di un fiduciario per provincia: questo fiduciario deve essere scelto dal Direttorio della Federazione Provinciale entro il mese di maggio.

3. E' istituita al posto della Direzione del Partito la Giunta Esecutiva che deve tenersi in contatto coi fiduciari e dare esecuzione ai deliberati del Gran Consiglio, il quale rimane immutato nella sua attuale composizione. A membri della Giunta esecutiva del Partito sono stati nominati: Bastianini, Bolzon, Caprino, Dudan, Farinacci, Landini, Maraviglia, Sansanelli, Starace, Zimolo; *Segretario Generale* Michele Bianchi; *Segretario Amministrativo* Giovanni Marinelli.

Nella scelta dei membri della Giunta Esecutiva si è seguito il criterio di non nominare coloro che rivestono comandi effettivi di grandi unità nella Milizia Nazionale.

Per le manifestazioni degli iscritti al Partito.

Su proposta dell'on. Mussolini il Gran Consiglio, considerato che il Fascismo deve essere una Milizia di silenziosi operanti, ritiene che i Capi del Fascismo i quali abbiano alte responsabilità di Governo e di partito debbano astenersi da manifestazioni scritte e verbali che possono impegnare il partito o il Governo: e in ogni caso debbano preavvisare il Capo del Governo e del Fascismo.

Catenaccio alle iscrizioni

Il Gran Consiglio, considerato che il Partito dispone di forze numeriche ingentissime che si contano a tutt'oggi a oltre 550 mila tesserati, ordina ai fasci di non più accogliere nuove domande di iscrizioni. In conseguenza di ciò: 1. I Direttori dei Fasci provvederanno entro il mese di maggio ad una severa selezione di tutti gli iscritti; 2. I Direttori hanno l'obbligo di accettare le dimissioni una volta da chiunque siano presentate; 3. I Direttori dei Fasci hanno la facoltà di scegliere tra i cittadini quelli che per doti preclare sono degni del grande privilegio di militare nelle fila del Fascismo.

Fascismo e Partito Popolare

Il Gran Consiglio si è poi occupato dei rapporti tra il Fascismo ed il Partito Popolare, dopo l'allontanamento dal Ministero dei rappresentanti del P. P. I. Ed è stato votato un ordine del giorno di cui diamo notizia in altra parte del giornale.

Dopo di che è stata affrontata la discussione sulla riforma elettorale. Tale discussione sarà continuata stasera alle ore 22 a Palazzo Viminale.

Riunione della Giunta Esecutiva

Per domani, giovedì 26, alle ore 17, è convocata a palazzo Chigi la Giunta esecutiva del Partito nazionale fascista sotto la presidenza del Presidente del Consiglio on. Mussolini.

I componenti del Gran Consiglio

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica: «Il Gran Consiglio del Fascismo è composto dei seguenti signori:

S. E. Mussolini, Presidente; S. E. Oviglio, Ministro di Grazia e Giustizia; S. E. De Stefani, Ministro delle Finanze; S. E. Federzoni, Ministro delle Colonie; S. E. Acerbo, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio; S. E. Finzi, Sottosegretario all'Interno; S. E. Ciano, Sottosegretario alla Marina Mercantile; S. E. De Bono, Direttore Generale P. S. e 1. Comandante M. V. S. N.; S. E. De Vecchi, Comando Milizia; Italo Balbo, Comando Milizia; Michele Bianchi, Segretario Generale Ministero Interni; Giovanni Marinelli, Segretario Generale Amministrativo; Nicola Sansanelli, Segretario Generale P. N. F.; Giuseppe Bastianini, Segretario Generale Fasci all'Estero; Achille Starace, Segretario Aggiunto P. N. F.; Attilio Teruzzi Segretario Aggiunto P. N. F.; Maurizio Maraviglia, Segretario Aggiunto P. N. F.; Pietro Bolzon, Segretario Aggiunto; Cesare Rossi, Capo Ufficio Stampa Ministero Interni; Massimo Rocca, Segretario Generale Gruppi di Competenza; Edmondo Rossoni, Segretario Generale Confederazione Corporazioni Fasciste; on. Eduardo Torre, Alto Commissario Ferrovie dello Stato; on. Francesco Giunta, Segretario del Gran Consiglio; on. Antonio Mazzucco, Presidente del Gruppo Parlamentare Fascista; ing. Postiglione, Presidente del Sindacato Cooperative Fasciste».

Conversazioni fra Londra e Berlino

per un accordo sulle riparazioni

LONDRA, 25.

Il corrispondente del «Daily News» a Berlino dice di credere che le grandi linee delle nuove offerte tedesche saranno riassunte in una nota che sarà inviata venerdì e sabato a tutti i firmatari del trattato di Versailles.

Il corrispondente aggiunge che il passo fatto dal Governo tedesco presso il Governo inglese pe rsapere se quest'ultimo giudichi che una cifra debba essere indicata nelle nuove offerte previste dal Reich ha provocato la risposta che, per quanto concerne le riparazioni, bisognerebbe almeno sforzarsi di aumentare la cifra prevista dal piano Bergmann cioè di 30 miliardi. Le discussioni fra Londra e Berlino sono in questo momento animatissime.

Un comunicato dell'«Agenzia Reuter» dice: Nei circoli bene informati di Londra si spera che in seguito al discorso di Lord Curzon sulla situazione nella Ruhr il governo tedesco farà fra poco al Belgio e alla Francia una offerta per la liquidazione dei suoi obblighi in materia di riparazioni e che questa offerta renderà possibile l'apertura dei negoziati che vennero sospesi prima della occupazione della Ruhr. In alcuni circoli ci si mostra sorpresi della meraviglia manifestata dalla Germania nel vedere nel discorso di Lord Curzon un invito alla Germania stessa a pregare la Gran Bretagna di trasmettere una offerta alla Francia e al Belgio.

Sopra questo punto, conclude la «Reuter», l'opinione del Governo inglese è che la Germania deve rivolgersi direttamente alla Francia e ciò tanto più da quando Poincaré ha fatto sapere che la Francia non potrebbe accettare l'offerta tedesca se non le venisse fatta direttamente.

Lo sgombero della Ruhr

appena firmato l'accordo

BERLINO, 25.

Sono continuate oggi le consultazioni del Cancelliere e dei vari Ministri coi capi dei partiti politici e con le personalità direttive dell'industria per gettare la base del nuovo piano delle riparazioni.

Anche l'ambasciatore inglese Lord Dabernoon ha avuto ripetuti colloqui col Cancelliere e si afferma che una personalità molto in vista del mondo politico tedesco sarebbe stata inviata a Londra per abboccarsi con Lord Curzon. Soltanto al suo ritorno il Gabinetto potrà concretare l'offerta che sarebbe indirizzata a tutte le Potenze alleate.

A questa laboriosa fase preparatoria partecipa attivamente il «leader» tedesco popolare Stresemann, che viene chiamato l'anima del Gabinetto Cuno. Secondo nuove informazioni il Governo tedesco avrebbe interpellato il Ministro degli Esteri inglese sulla accoglienza che potrebbe avere da parte degli Alleati una proposta basata su 30 miliardi di marchi oro, contemplata nel progetto Bergmann di cui fece cenno il Ministro Rosenberg nel suo discorso. Lord Curzon avrebbe risposto consigliando di offrire nel nuovo piano un totale di pagamento che superi quella cifra.

D'altra fonte si assicura che il nuovo progetto partirà da una cifra di 20 miliardi salvo affidare ad un Comitato internazionale di Esperti la fissazione della somma definitiva in base alla accertata capacità di pagamento della Germania.

Inoltre verrebbe imposto lo sgombero della Ruhr immediatamente dopo la firma dell'eventuale accordo per il cui adempimento uno Stato neutrale offrirebbe garanzie. Ma questa ed altre informazioni del genere che circolano negli ambienti parlamentari e nella stampa sono certamente premature.

Il problema è molto complesso e bisogna vincere gravi difficoltà interne ed estere per risolverlo.

Che il Gabinetto Cuno si trovi ad un compito difficile riconoscono anche i socialisti e per essi il deputato Muller il quale in un discorso ha detto: «E' venuto il momento in cui si deve trovare una soluzione al conflitto per la Ruhr. Dobbiamo muoverci se vogliamo essere aiutati dagli altri. L'attuale Governo ha paura di presentare un piano che contenga le garanzie necessarie».

Vivaci commenti suscitano nel mondo politico e finanziario tedesco le dichiarazioni fatte ieri dal Presidente Haventean, alla Commissione centrale della Reich Bank. Esaminando le cause del crollo del marco, egli dichiarò ancora una volta che l'interesse particolare ha agito a danno di quello del Paese. La cresciuta richiesta di divise estere ha sorpassato il bisogno normale della economia tedesca. In questo gravissimo momento per la Germania importanti circoli industriali si sono creduti in diritto non soltanto di coprire il loro fabbisogno immediato di divise estere, ma di crearsi scorte ingenti. La speculazione ha ostacolato l'opera della Reich Bank per mantenere fiero il corso del marco.

Il «Vorwaerts» deplora queste manovre dell'industria e attacca apertamente Stinnes, il quale, secondo il giornale, avrebbe contribuito in gran parte al crollo del marco comprando in un solo giorno parecchi milioni di divise estere.

I rapporti tra Millerand e Poincaré

e la stampa parigina

PARIGI, 25.

Hanno destato attenzione nei circoli politici alcuni articoli pubblicati nel «Figaro» senza firma e attribuito a questo o a quel personaggio. Era una carica contro il Presidente della Repubblica Millerand, accusato a proposito del recente viaggio di

Loucheur di aver commesso non pochi errori politici e di avere sempre avuto il torto di non volersene rendere conto.

Una politica così aperta contro il Presidente della Repubblica non è nelle tradizioni del giornale: e si nota che il marchese Roberto De Flers rimasto l'unico direttore dopo la morte di Alfredo Capus senza dare le dimissioni si è tratto alquanto in disparte assumendo il titolo di direttore letterario.

Non sarebbe nemmeno il caso di segnalare questi attacchi se un giornale diffuso e non sospetto di opposizione al Governo, l'Intransigeant, non li mettesse in rapporto con una frase pronunciata nel suo discorso di Bar le Duc da Poincaré, per accennare alla esistenza di un conflitto tra il Presidente della Repubblica e Poincaré. La frase è la seguente: « La politica che io non faccio è quella che tende a sostituire la lotta personale alle discussioni delle idee. Voi mi conoscete da un pezzo, da quando sono entrato nella vita politica. Non mi avete mai visto passare da un partito all'altro, evolvere attraverso i gruppi, cambiare bandiera rossa con la bandiera tricolore o viceversa ».

Il giornale, procedendo per eliminazione, suppone che la frase debba riferirsi a Millerand il quale fece le sue prime armi nel campo socialista. « E' noto, dice il giornale, che i rapporti tra i due uomini sono tesi. Non si è forse attribuito all'ispirazione degli articoli pubblicati nel « Figaro » contro l'altro? Pronunciando la sua frase aggressiva, Poincaré non ha forse avuto l'aria di giustificare tale ipotesi? Il Presidente del Consiglio e il Presidente della Repubblica dovrebbero dare l'esempio di quella armonia che essi sono i primi a consigliare ».

La polemica sul carbone

A proposito di una informazione da fonte tedesca secondo la quale il « coke » sequestrato dai francesi nella Ruhr e spedito in Francia verrebbe fatto segno ad atti di sabotaggio, una personalità appartenente al servizio delle miniere presso il Ministero dei Lavori Pubblici, ha fatto ad un redattore dell' « Agenzia Havas » le seguenti dichiarazioni:

La notizia è assolutamente inesatta e falsa; essa prova, del resto, l'efficacia della nostra azione.

Secondo una frase del Ministro Letrocquer, la Germania comprende che la partita è perduta ed abbandona la sua precedente affermazione secondo la quale noi non avremmo potuto ricavare dalla Ruhr neppure un grammo di « coke » o di carbone.

Non è la prima volta che tali voci circolano. Il sabotaggio chimico anche di un solo pozzo di « coke » è però tecnicamente impossibile; a più forte ragione è impossibile il sabotaggio di montagne da trenta a cinquanta mila tonnellate di « coke ». Del resto gli « stocks » di « coke » sequestrati sono, di volta in volta sottoposti ad una analisi circa la loro qualità: ora da tale analisi risulta che la immensa maggioranza degli « stocks » sono composti di « coke » magnifico.

Vi è stato un solo tentativo di sabotaggio meccanico del « coke ». A Grefschwerin i tedeschi cercarono, inondando il « coke » con l'acqua di lavaggio del carbone, di ricoprirlo superficialmente di uno strato di fango allo scopo di rendere tutto lo «stocks» inutilizzabile; però i nostri ingegneri interruppero immediatamente tale tentativo.

Il carbone tedesco per l'Italia

BERLINO, 23

Il rappresentante del Governo nella Commissione del bilancio del Reichstag, ha dichiarato che il Gabinetto del Reich compie i maggiori sforzi per poter fornire all'Italia le 210.000 tonnellate di carbone da consegnarsi mensilmente a titolo di riparazioni.

In seguito però all'occupazione francese, l'Italia, nel mese di febbraio, non ha forse ricevuto che la metà del quantitativo dovutole.

Malcontento a Vienna
per la situazione finanziaria

VIENNA, 24

Il Cancelliere Mons. Seipel, ritornato da Ginevra ha comunicato ai giornali lo scopo del suo viaggio e le modalità della concessione del grande prestito, escludendo la possibilità del prolungamento del controllo biennale e rilevando la necessità dello spirito di sacrificio

Nonostante tali dichiarazioni la maggior parte della stampa si mostra malcontenta del contegno del Commissario generale Zimmermann.

L'«Arbeiter Zeitung» lo accusa di aver voluto chiamare mons. Seipel avanti alla Lega delle Nazioni per fargli avere rimproveri circa la lentezza dell'attuazione dei provvedimenti economici dell'Austria, quasi non bastassero le diecine di migliaia di impiegati messi sul lastrico.

Il «Tag» rimprovera Zimmermann di limitarsi all'aridità delle cifre e di non conoscere la vera situazione economico politica interna dell'Austria, pure vivendo a Vienna.

Il «Tageblatt» rileva la continuazione delle dure conseguenze della sconfitta subita nella guerra, sconfitta troppo presto da molti dimenticata.

Lotta violenta in Russia
Tra le frazioni del Partito Comunista

PARIGI, 25.

Diversi membri del Consiglio superiore di guerra appartenenti alla frazione di sinistra sono stati arrestati per ordine di Trotzsky. Ed ecco da parte loro i membri di sinistra prepararsi a condurre un vivo attacco contro Trotsky e farlo comparire dinanzi ad un Tribunale sorto all'uopo, sotto l'accusa di avere ammassato una vera fortuna facilitando certe forniture all'esercito. Gli si rinfaccia ugualmente di avere nominato i suoi parenti ai posti più importanti dell'Amministrazione centrale militare e si cita in proposito un cugino di Trotzsky che dirigeva negli ultimi tempi l'ufficio delle ordinazioni dell'esercito rosso e che oggi è Direttore Generale dell'Amministrazione del Commissariato di guerra.

L'ultimo Congresso comunista di Mosca, pur dando l'impressione di un « caos » formidabile, manifestò un rafforzamento della tendenza di sinistra. Due questioni principalmente hanno provocato lo smarrimento dei delegati. La prima concerne l'impossibilità riconosciuta di tutti gli oratori di attuare la coesione degli operai coi contadini. Stalin ha dichiarato che i contadini boicottano i comunisti e i soviety. Le ultime elezioni comunali dettero nei Comitati esecutivi soltanto l'otto per cento di comunisti.

I contadini chiudono le scuole quando arrivano i maestri comunisti e rifiutano di fare operazioni alle banche soviettiste. L'altra questione gravissima è stata sollevata da Krassin e riguarda la necessità di subordinare il potere del partito comunista agli specialisti economici ed amministrativi e di sopprimere il controllo comunista sull'industria. Kameneff e Zinovieff hanno attaccato violentemente Krassin rinfacciandogli di aver disobbedito ai supremi consigli di Lenin prima della sua malattia, di screditare il prestigio del partito comunista e di scavare un abisso tra i comunisti e gli specialisti. Il Congresso ha dato ragione ai comunisti e ha stabilito non solo l'intensificazione del controllo dei soviettisti ufficiali sulla produzione ma anche la collaborazione di questo controllo col partito comunista. Un accordo provvisorio è stato firmato a Mosca fra il Capo della Delegazione danese Elan e Litwinoff. Con quest'accordo vengono riprese le relazioni di fatto fra i due paesi ed entrambi i Governi si impegnano a dare alle rispettive delegazioni seri diritti diplomatici.

ATTRAVERSO I BALCANI
Dagli accordi parlamentari alla dittatura

(Dal nostro inviato speciale)

ZAGABRIA, aprile.

Una sosta nelle trattative fra Belgrado e Zagabria, fra il Partito radicale ed il Partito repubblicano; un « fatto nuovo » adesso, contrariamente a quanto si affermava due giorni addietro, che si è ancora sulla via della discussione generale e ben lontani dalla conclusione pratica. Il Novosti, organo del Partito democratico — e quindi contrario all'accordo fra Radiciani e Repubblicani — si telegrafa da Belgrado di una definitiva rottura delle trattative e persino delle imminenti dimissioni del ministero Pasic.

In tale incrocio delle più disparate notizie, [illegible] di nessuno dei paesi [illegible] usano ed abusano di una loro particolare sottigliezza. Già, per informazioni assunte a fonti autorevoli, accennai in una precedente corrispondenza, che le trattative fra Radicali di Belgrado e Repubblicani di Zagabria anche se ben avviate sulle questioni della politica interna, più difficilmente avrebbero superato lo scoglio della politica estera. I propositi relativamente concilianti della Serbia circa i rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia cozzano contro la mentalità intransigente della Croazia. Della Croazia e non del solo Partito radiciano, giacchè non meno intransigente di questo è il Partito democratico, al quale, se venissero meno gli accordi con Radic, dovrebbe rivolgersi il Pasic per comporsi una pur scarsa, ma salda maggioranza. Il Partito democratico è anti-federalista, antiautonomista e decisamente partigiano del sistema centralista; ma in fatto di politica estera è ancor più radiciano dello stesso Radic. Per persuadersene, basta un'occhiata alla sua stampa: il Rijèc, il Novosti, il Zagreber Tagblatt, che per preconcetto e per ostilità sistematica contro la soluzione italiana del problema adriatico e dei rapporti fra i due paesi non ha niente da invidiare ai radiciani Slobodni Dom ed Obzor. Si può dire, forse, che mentre alla stampa radiciana tale problema serva di argomento per la sua lotta contro Belgrado e ne usi più per abilità polemica, che per convinzione, la stampa democratica ne tratti più per convinzione, che per abilità. Uscito infatti dalle recenti elezioni diminuito, se non stroncato, il Partito democratico, se vuole vivere e non vivacchiare non ha altro scampo che in un accordo con il Partito radicale, cui potrebbe apportare quel contingente di voti, che abbisognano a Pasic per rifarsi una maggioranza ministeriale. Ma il Partito radicale — il partito della Serbia — come con i radiciani, così con i democratici non sembra disposto a cedere sul punto della politica estera. Se a Belgrado infatti non si vuole ignorare la geografia, quando si tenga conto di avere e che fare con sei paesi confinanti, taluno dei quali non dissimula il desiderio di rivendicazioni nazionali (le statistiche ungheresi denunziano un numero di magiari sottoposti all'Jugoslavia di ben lunga superiore al numero degli Jugoslavi sottoposti ad altre nazioni per necessità di frontiera) non si può non sentire il bisogno, salvo allucinazioni ed altre malattie mentali, di stringere buoni ed amichevoli rapporti con quello, dei sei confinanti, che è l'unico paese forte, temibile e... temuto!

Ma, in sostanza, con tutto questo tramenio di messi che vengono e vanno, di trattative, di accordi e di rotture, di voci correnti sulle dimissioni del ministero, ecc.: ecc.: non bisogna mai dimenticare che partito radiciano e partito democratico possono essere tutt'al più pedine nel giuoco parlamentare: Pasic è sempre il padrone del campo. Se stamani si telegrafava da Belgrado al Novosti di probabili dimissioni, stasera, sempre da Belgrado, si manda alla Slobodna Tribuna che, interrotte le trattative con i radiciani, ci si avvia alla dittatura! Ed infatti: o l'accordo parlamentare, o nuove elezioni, o dittatura, che potrebbe sorgere con basi legali, con l'applicazione cioè della legge « per la difesa dello Stato ». Ma non si vede, per ora, possibilità del quarto caso: che il Partito radicale abbandoni il potere!

In tutta questa ingarbugliata situazione, vi sono parecchi punti, che si prestano ad un confronto con quella che fu la situazione italiana nel periodo luglio-ottobre dell'anno scorso. Ma v'è crisi e crisi, soluzione e soluzione. Per un più profondo confronto, qui manca il fattore: Partito fascista. Vi sono de' gruppi, che si dicono fascisti, perchè portano una specie di camicia nera, ma sono soltanto appendici giovanili dei due partiti: repubblicano e democratico, e per conseguenza, in lotta l'un contro l'altro E tutto ciò ha l'apparenza di una infelice imitazione, almeno in Croazia!

G. LATERRA.

La crisi jugoslava

VIENNA, 25.

Il primo tentativo di Pasic per formare un gabinetto di coalizione, secondo il desiderio di Re Alessandro, è fallito, data la impossibilità di raggiungere una intesa con i democratici. Un ostacolo all'accordo è stato però posto dallo stesso Pasic il quale ha offerto la sua collaborazione amministrativa, senza però impegnarsi a fare le prossime elezioni insieme ai democratici.

Re Alessandro cerca di facilitare la soluzione della crisi svolgendo un'azione parallela. Col capo della frazione dei democratici egli ha avuto ieri sera un secondo lungo colloquio.

Per il trattato di commercio italo-Jugoslavo

FIUME, 25.

Il ministro jugoslavo a Roma, Antonijevic, ebbe ieri una conferenza con Nincic sopra il problema adriatico. Antonijevic ripartirà domani per Roma con delle proposte concrete per la conclusione del trattato commerciale italo-jugoslavo e la totale liquidazione del problema adriatico. La stampa afferma che prossimamente si terrà una conferenza a Roma nella quale le convenzioni, in massima raggiunte, saranno definitivamente stipulate.

SUSMEL.

La Conferenza di Losanna

L'accordo franco-turco

LOSANNA, 25.

Stamane si è riunito il Comitato per le questioni politiche e generali, della Conferenza della Pace per l'Oriente.

Il Comitato ha discusso le questioni della frontiera della Tracia per la quale i turchi reclamano Talweg, invece della riva sinistra della Maritza, le questioni relative alla frontiera della Siria e quelle per la frontiera dell'Irak.

Particolarmente interessante è stata la discussione circa l'accordo franco-turco di Angora che i turchi pretenderebbero far riconoscere nel trattato di pace con tutti gli alleati.

La delegazione italiana, insieme con gli alleati, ha sostenuto l'impossibilità di accogliere questa pretesa turca trattandosi di un accordo particolare e locale che non può essere reso impegnativo per gli Stati che non vi hanno partecipato.

Gli alleati hanno accettato la richiesta turca circa la sovranità ottomana sugli isolotti di Markeba a condizione che essi siano sottoposti allo stesso regime autonomo delle isole Imbros e Tenedos.

Nel pomeriggio si è riunito il Comitato per le questioni finanziarie che ha discusso circa la liberazione della Turchia dagli impegni per il prestito egiziano e il prestito garantito su cifre, sulla ripartizione del capitale in annualità del debito pubblico ottomano e sulla questione del ritiro della carta-moneta emessa dall'Impero ottomano. La delegazione italiana ha contribuito efficacemente ad appianare parecchie divergenze di vedute, ma nessuna soluzione è stata potuta adottare richiedendosi più approfondito studio da parte di uno speciale Comitato di esperti che presenterà fra due giorni una relazione in proposito.

Dichiarazioni di Ismet

COSTANTINOPOLI, 24.

I giornali pubblicano che Ismet Pascià, capo della delegazione turca alla Conferenza di Losanna, ha fatto, prima di partire, le seguenti dichiarazioni a un gruppo di giornalisti:

« Cercheremo questa volta di risolvere con gli alleati le questioni economiche che hanno per noi una importanza vitale. Partiamo per Losanna pieni di speranza. Siamo disposti a fare alcune concessioni, a condizione che gli alleati dimostrino buona volontà e uno spirito conciliante. Se troviamo a Losanna la stessa opposizione dell'ultima volta, abbandoneremo immediatamente la conferenza e tale atto significherà questa volta non soltanto il principio di una inimicizia, ma addirittura il principio di una nuova guerra. Abbiamo il desiderio ardente di concludere la pace dell'Oriente, ma desideriamo che questa pace sia giusta ».

Il testo delle concessioni ferroviarie accordate dalla Turchia alla "Chester"

LONDRA, 25.

Il *Times* ha da Costantinopoli il testo della concessione di costruzioni ferroviarie accordate dal governo turco all'americana *Chester*. Il testo non è stato ancora pubblicato, ma se ne conosce qualche particolare. La concessione è valida per 99 anni ma il governo turco può riscattare le ferrovie dopo 30 anni. Se la costruzione del tronco Samsum-Sivas non viene iniziata entro sei mesi, la concessione perde ogni validità e il concessionario perde il suo deposito di 10 mila sterline. La Società americana è soggetta a tutte le tassazioni turche; può impiegare tecnici straordinari ma a patto che istruiscano dei sudditi turchi in modo che questi possano prendere il posto degli stranieri. Tutta la mano d'opera deve essere turca.

La partecipazione dell'Hediyaz alla Conferenza.

BRINDISI, 24. — Le Sezioni Arabe, secondo notizie da Beyruth, saranno largamente rappresentate alla Conferenza di Losanna per la difesa dei loro diritti ed il trionfo delle loro rivendicazioni nazionaliste. Il Re dell'Hedyaz, Hussein, sarà rappresentato dal dott. Nagin El Asali, il quale reclamerà perchè il solenne impegno preso dall'Inghilterra, anche a nome degli alleati, durante la guerra, venisse mantenuto, ed all'uopo egli è stato munito della copia di un documento diplomatico del Foreign Office al Re dell'Hedyaz, a tenore del quale la Gran Bretagna e gli Alleati si impegnavano di appoggiare con tutte le loro forze la liberazione delle Nazioni oppresse, e di tenersi a fianco delle Nazioni arabe nella lotta per la creazione di un mondo arabo, non più soggetto alla tirannia ottomana. Nel contempo l'Inghilterra garentiva di tutto il suo appoggio i popoli arabi ancora soggetti, perchè potessero conseguire la piena autonomia.

Le difficili relazioni
tra Ungheria e Czekoslovacchia

VIENNA, 25.

Continui incidenti di frontiera tra cecoslovacchi e ungheresi, durante i quali ha trovato la morte un agente di dogana cecoslovacco, hanno condotto ad un sensibile turbamento nei rapporti tra i due paesi.

Il Governo ceco-slovacco che nei giorni scorsi fece espellere 70 magnati ungheresi ha ora richiamato i suoi rappresentanti nella Commissione mista ceco-slovacca-ungherese per la delimitazione dei confini ed ha sospeso il rilascio dei visti ai sudditi ungheresi sbarrando loro le frontiere. Il governo ungherese si è dichiarato pronto ad affidare la soluzione della vertenza ad una Commissione arbitrale, ma da Praga non si è nemmeno risposto a questa proposta.

Intanto il governo ungherese non vuole prendere alcun provvedimento, aspettando la comunicazione ufficiale della chiusura del confine.

La revoca dei provvedimenti fiscali contro gli italiani a Tunisi

PARIGI, 25.

Il *Petit Parisien* ha da Tunisi: Il Console generale d'Italia a Tunisi ha fatto sapere alla Camera di commercio italiana che il ministro francese degli esteri ha dato le istruzioni relative al Presidente generale perchè siano sospesi i provvedimenti contro gli italiani residenti a Tunisi colpiti dalla tassa sui profitti di guerra e perchè siano rimborsate le somme già percepite a questo titolo.

Lo sciopero dei „toreadores" in Spagna

PARIGI, 25.

I *toreadores* sono in sciopero e il loro conflitto con le Autorità interessa il pubblico in modo straordinario. La causa del conflitto è curiosa. Il *toreador* Seri si rifiuta di scendere nell'arena fino a tanto sarà permesso ai *toreadores* buffoni di accedervi. Questi buffoni divertono il pubblico in attesa del toro; qualche volta combattono anche contro qualche vecchio toro e fanno scherzi pagliacceschi. Sono molto popolari in Spagna

Naturalmente i *toreadores* buffoni si sentono profondamente offesi dalla pretesa degli altri e ne è sorta una ostilità tale che spesso degenera in conflitti armati. L'altra notte ad esempio, in uno scontro nelle strade di Madrid, due *piccadores* furono gravemente feriti da *toreadores* buffoni.

126.000 marittimi americani in sciopero da oggi

NEW YORK, 25

Il segretario della Federazione dei trasporti marittimi annuncia che ha diramato un ordine di sciopero per oggi a mezzogiorno. Centoventisei mila lavoratori sarebbero iscritti a questa Federazione, che reclama un aumento di salari e la giornata di otto ore.

Una tragedia della miseria in Ungheria

VIENNA, 25

Giunge notizia di una tragedia avvenuta a Moglod in Ungheria. Oppresso dalla fame e dal bisogno il calzolaio Giuseppe Bouhas in un momento di follia ha reciso con un rasoio la gola ai suoi cinque figli e quindi si è impiccato al tetto della casa. Quattro bambini sono morti e uno è agonizzante.

Le Commissioni arbitrali per gli alloggi
e le conciliazioni amichevoli

Il Ministro della Giustizia rende noto:

Giungono reclami a questo Ministero perchè talune Commissioni arbitrali, chiamate a decidere su domande di proroga proposte da inquilini in seguito a disdetta loro intimata dal locatore o su istanze per riconsegna dell'appartamento locato avanzate dal proprietario per asserita condizione di necessità a termini dell'articolo 7 comma quarto lettera a) del regio decreto legge 7 gennaio 1923 numero 8, non intendano tener conto, neppure al fine di un tentativo di conciliazione, delle eventuali offerte del proprietario di scambio di appartamenti o di mettere a disposizione dell'inquilino altra casa di abitazione, allegando la propria incompetenza al riguardo.

E' opportuno avvertire che il 1. comma del succitato art. 7 del r. d. legge 7 gennaio 1923 n. 8 dispone testualmente che le Commissioni arbitrali «nel decidere sulla domanda di proroga dell'inquilino, dovranno equamente valutare le ragioni di entrambe le parti per accertare la necessità della concessione della proroga, avendo riguardo particolarmente alle condizioni generali e speciali del mercato edilizio del comune, dalle quali derivi per l'inquilino la impossibilità o almeno la grande difficoltà di procurarsi, senza grave suo danno economico; un altro alloggio confacente alle sue legittime esigenze».

L'offerta che il locatore od il proprietario facciano all'inquilino di altro appartamento, massime quando le condizioni di questo, l'ammontare del canone di affitto, e la sua ubicazione non costituiscano, per l'inquilino, un grave disagio nel cambio, costituisce indubbiamente uno di quegli elementi che le Commissioni arbitrali non solo possono ma debbono tener presenti per accertare la necessità della concessione della proroga. Se nel conflitto dello stato di necessità in cui vengano a trovarsi il proprietario e l'inquilino la legge ha voluto che sia data la preferenza alla condizione di necessità del proprietario, questo concetto deve essere, a più forte ragione seguito, quando lo stesso proprietario metta a disposizione dell'inquilino altro conveniente o non incomodo appartamento. E' chiaro anzi come l'agevolare anche con tentativi di conciliazione amichevole, lo scambio degli appartamenti sia cosa oltre che perfettamente consentanea ai criteri cui si è inspirato il R. D. legge 1923 n. 8 sommamente utile ed opportuna perchè varrà a dar luogo ad una distribuzione degli appartamenti più razionale e meglio rispondente alle attuali critiche condizioni del mercato edilizio.

E' stato inoltre proposto il quesito se le commissioni arbitrali abbiano facoltà di concedere la proroga dei provvedimenti di requisizione od assegnazione di appartamenti già disposti dai cessati Commissari del Governo per le abitazioni.

Premesso che il Ministero non intende affatto di risolvere, in via di massima, questioni che soltanto le Commissioni arbitrali sono competenti a decidere, si reputa tuttavia opportuno avvertire, che la questione si ricollega, anche sotto questo aspetto, al principio generale stabilito nell'art 1 del R. D. legge 7 gennaio 1923 n. 8 e cioè che la proroga, sino al termine del 30 giugno 1926, può essere concessa soltanto alle locazioni attualmente soggette al regime vincolistico.

Deriva da ciò che, qualora i provvedimenti emessi dai cessati Commissari degli alloggi abbiano per effetto preesistenti locazioni anteriori al 18 aprile 1920, potranno le commissioni arbitrali, ove sussistano le altre condizioni richieste, concedere la proroga, mentre negli altri casi, in armonia anche alle disposizioni contenute nell'art. 16 i provvedimenti dei cessati Commissari per gli alloggi non potevano e non potrebbero infatti, in quanto davano luogo coattivamente ad un rapporto di locazione, avere efficacia maggiore di quella attribuita alle locazioni preesistenti al 18 aprile 1920, che il legislatore volle da prima tutelare con la proroga di diritto e per le quali soltanto ha ammesso col R. D. legge 7 gennaio 1923 n. 8, la possibilità della proroga facoltativa.

La festa del 1. maggio e una diffida della P. S. a Milano

MILANO, 25. — *La Giustizia* oggi pubblica un articolo con il titolo *Le misure della pubblica sicurezza per il 1.o maggio.*

« Il Commissario di P. S. di via Curtatone, venuto a conoscenza che le organizzazioni camerali intendevano di celebrare la festa del 1.o maggio, ha convocati nei suoi uffici i segretari Bensi e Brozzi per notificare loro che è proibito nel modo più assoluto qualunque incitamento a disertare il lavoro per quel giorno. I due segretari hanno dichiarato che riferiranno ai loro dirigenti la diffida ricevuta. Le organizzazioni intanto nelle rispettive assemblee decidono il modo come associarsi alla manifestazione internazionale del lavoro e la Camera del Lavoro pubblicherà manifesti per rievocare alla classe lavoratrice di Milano il significato della celebrazione del 1.o maggio ».

L'inchiesta all'ispettorato d'emigrazione a Napoli

NAPOLI, 25. — Da informazioni assunte risultano alcuni particolari relativi ai fatti che hanno determinata l'inchiesta sull'Ispettorato di emigrazione a Napoli.

Il Ministero della Guerra tempo fa ebbe dei sospetti sull'uso dei fondi destinati al movimento dei riservisti e si ritenne che questi non fossero stati distribuiti equamente. Da una prima sommaria inchiesta si venne ad accertare che il consolato italiano di New York, all'inizio della guerra, fu dal Governo fornito di molte migliaia di buoni per il rimpatrio dei riservisti, ai quali, oltre il viaggio veniva fornito il vitto durante la traversata e il trasporto del bagaglio a spese del nostro governo. Il tutto veniva calcolato nella misura di dodici lire giornaliere. Se non che di tali buoni in America si sarebbe fatto un vero mercimonio e numerosissimi emigrati, che non erano affatto riservisti ne avrebbero potuto approfittare tornando in Patria a spese dello Stato. Allo sbarco a Napoli essi ricevevano anche i mezzi per recarsi in famiglia.

L'Ispettorato di emigrazione non si sarebbe sincerato dell'autenticità di questi riservisti d'occasione, mentre i consolati italiani in America, non sarebbero stati sorvegliati nella distribuzione dei buoni: così si sarebbero potute verificare le frodi. Finita la guerra, molti di quei pretesi riservisti si presentarono per essere rinviati in America; e l'operazione si faceva sulla base di un semplice atto notorio nel quale i testimoni dichiaravano, falsamente, si intende, la qualità di riservista del richiedente. La maggior parte di questi emigranti veniva imbarcata su piroscafi dei « servizi marittimi italiani » cioè di una compagnia che è sovvenzionata dallo stato e che aveva appunto l'obbligo di effettuare il trasporto gratuito dei riservisti in base all'art. 47 lettera B n. 2 del capitolato.

Il processo Lusignani-Candian a Modena

MODENA, 24. — Continuano al processo Lusignani-Candian, le arringhe dell'avv. Erizzo contro l'avv. Candian e avv. Provinciali e dell'avv. Giorgi in difesa del Candian.

FRA LE PIU' RECENTI SCOPERTE DI POMPEI

Il nuovo metodo degli scavi

POMPEI, Aprile.

S'era sparsa la voce di queste meraviglie scoperte a Pompei e mentre qualche accenno ce ne faceva supporre un valore artistico di incomparabile pregio altri si riferivano piuttosto ad un carattere di rievocazione intima, ricca di elementi storici. Una rapida corsa sulle pendici del Vesuvio in questa primavera melensa, la quale fra un acquazzone selvaggio ed uno sprazzo di sole ardente ancora non trionfa, ci è parsa quanto mai opportuna per soddisfare la nostra curiosità. Grande faticata tuttavia: bravissimi e valorissimi i miei colleghi i quali a vederli sgambettare per le vie di Napoli piene di mota e di tramestio, così

Facciata con loggiato, tutta affrescata, il fondo delle divinità, nell'architrave è oro vecchio, nei pilastri, bianco.

volenterosi alla ricerca delle prime notizie, mi paiono veramente superiori a tutti gli elogi. Io che mi trascino dietro di loro però con una strana vogila di fare l'uomo distratto, e non riesco a veder coincidere con precisione il mio entusiasmo con le mie risorse ginnastiche, sono indotto alle solite gravi constatazioni su tutti quegli ammenicoli che accompagnano di regola la sudata virtude.

Comunque il piano, grazie alle trovate del nostro duce (anche noi, come tutte le persone che si rispettano, e una volta tanto, abbiamo un duce) si svolge con una meravigliosa perfezione. Poche ore di soggiorno partenopeo sono sufficienti ad inquadrare il nostro programma fin nelle sue minuzie più trascurabili: informazioni precise dunque sugli avvenimenti pompeiani, contatti e scambi di idee con le persone e le personalità che ne sono la *magna pars*, una capatina al Museo per cominciare a stabilire un punto di intonazione sensibile, grande nostro stupore dinanzi agli affreschi e ai mosaici, e particolari riguardi alla Venere Callipige che nella sua divina impudicizia fa intravedere ai nostri cuori tremebondi tutto un diverso e assai più interessante modo di vivere, passeggiata sul golfo infine, e, da ultimo, ci incastra anche una visita a Benedetto Croce. Capitiamo da lui infatti a notte tardissima, durante l'esecuzione scrupolosa d'un catastrofico temporale, e quando per l'appunto c'è da supporre che ogni brav'uomo se ne stia a letto. Croce è ancor desto invece e sempre al lavoro. Ci accoglie con cordialità, ci fissa nel volto con i suoi occhietti penetranti, e ci dice molte cose argute e piene d'interesse.

Al mattino seguente eccoci in viaggio verso Pompei in un vagone a bussolotto dalle linee così fallaci che pare uno scenario di Bragaglia, attraverso un paesaggio velato, acceso qua e là dal fiammeggiamento azzurro delle glicinie e dall'occhieggiar timido dei bottoni di rose.

Ora c'è da restare stupiti. Le nuove scoperte non comprendono che un tratto di strada di cinquecento metri e in esse niente v'ha che possa superare la superba bellezza di altri monumenti già noti quali ad esempio le Terme Centrali o la Casa dei Vettii. Questo non è che il proseguimento della via dell'Abbondanza verso l'Anfiteatro dal quale essa è ancora separata per parecchie centinaia di metri e da cui forse finirà per prendere il nome. Se non siamo perciò proprio nel subburbio, non siamo nemmeno nel centro, e le cose che ivi si trovano non possono avere in relazione al resto della città un valore predominante. Tuttavia per certe particolarità degli elementi rinvenuti e sopra ogni altra cosa pel modo col quale gli scavi sono stati compiuti questo piccolo tratto di strada ha un valore decisivo per l'archeologia e la storia definitiva di Pompei.

Mentre ci troviamo dinanzi ai risultati di un lavoro sul quale, malgrado sia esso durato circa dieci anni la relazione scientifica non può ancora compiersi, non abbiamo sotto mano degli elementi storici ed archeologici precisi e, in ogni modo, completi. Una discussione in questo senso potrà perciò essere fatta in seguito con più proficuo risultato. Quel che balza subito però agli occhi del visitatore, e che costituirà la grande meraviglia di tutti, quando questi scavi saranno definitivamente aperti al pubblico, è il carattere del nuovo metodo adottato dallo Spinazzola, il quale non tende semplicemente alla scoperta ma piuttosto alla ricostruzione.

Il vecchio metodo è più o meno noto a tutti. Si scavava con una certa cautela nel triplice strato di terra, cenere e lapilli, e si scopriva per esempio il tetto di una casa. Si continuava a scavare allora in modo da isolare la casa e fino a raggiungere il piano della città. Il risultato era che una buona parte della scoperta, composta di sostanze friabili e fossilizzate, andava in frantumi. Fra questi si sceglievano gli elementi migliori e si trasportavano al Museo di Napoli. Sul posto non restavano che dei ruderi monchi e malinconici, simili in tutto alle rovine romane del Palatino e del Foro, sulle quali con la distruzione dei secoli era passata anche quella degli uomini. Il pregio allora delle scoperte pompeiane, uniche al mondo, il quale consisteva nel fatto di vedersi restituire quasi intatta la città da quegli stessi elementi che l'avevano distrutta, veniva a mancare.

Secondo il metodo dello Spinazzola invece l'escavazione procede per gradi e via via che la parte scoperta viene consolidata o, comunque, determinata esattamente, per mezzo di piante e disegni. Scoperto perciò il tetto di una casa non si va oltre. Si fotografa il tetto da tutti i punti possibili, se ne catalogano i tegoli e gli embrici, lo si smonta infine, per cambiarne la trabeazione fossilizzata, e ricomporlo subito dopo. Messo al posto il tetto si continua a scavare per un altro tratto, seguendo lo stesso sistema. E' un modo curioso di edificare le case alla rovescia. Si procede dall'alto in basso, basandosi sugli elementi superiori per ritrovare e riedificare quelli inferiori. In tal modo quando la pala dello scavatore raggiunge il piano della città, la casa è restituita nella luce tale quale esisteva nel mistero della sua sepoltura. Le suppellettili poi e tutti gli altri oggetti e documenti vengono scrupolosamente lasciati nel luogo in cui si ritrovano, protetti in scansie di vetro quando occorra, oppure restituite alla loro funzione primitiva. Altro sistema inoltre, qui tenuto in grande onore, è quello di colare in gesso le forme di oggetti scomparsi trovate nel lapillo. La massa dura del lapillo, come è noto, amalgamandosi, ha formato su tutte le cose della città sepolta una specie di calco gigantesco. Ora, mentre attraverso i secoli quasi tutte le materie organiche si sono completamente distrutte, è rimasta nel lapillo però la loro impronta intatta. Colando del gesso nel lapillo si possono dunque ricomporre tutte le forme della vita scomparsa: mobili, porte, oggetti di legno, radici di alberi, corpi di uomini e di animali. Per tal modo la piccola città romana rivive a poco a poco, sotto gli occhi dello scopritore, rivelando ad esso per mille tracce tutti i misteri della sua storia remota. E se c'è da rammaricarsi pensando che la parte di Pompei già dissepolta, che è la migliore e la più importante non sia stata restituita alla luce con questo sistema, bisogna considerare in ogni modo che quanto c'è ancora da disseppellire equivale ad un buon terzo, e che, di conseguenza, dal momento che un breve tratto di strada ha dato già risultati così

Scavi di via dell'abbondanza nel tratto delle recenti scoperte (1910-1923) balconi e pensiline

impreveduti, ci sarà di che contentarsi quando la scoperta sarà completamente effettuata.

Quest'ultima parte della via dell'Abbondanza, così come ci appare ora, non per uno dei soliti giuochi di fantasia, ma per i caratteri profondi della sua realtà, ci trasporta veramente di colpo all'epoca romana. Qui non abbiamo una semplice rievocazione dei tempi antichi. Qui le rovine precisano un determinato momento della loro vita trascorsa. Quel che a noi rende sempre assai difficile e spesso impossibile l'indagine nel tempo passato è il carattere fuggevole della vita umana, la quale si trasforma di momento in momento, e in questo continuo susseguirsi e moltiplicarsi di linee e di ghirigori non è troppo agevole risalire alle posizioni primitive. Ma a Pompei il giuoco delle trasfigurazioni è venuto a mancare: la vita s'è interrotta all'improvviso e ne sono rimaste le tracce intatte al punto dell'interruzione. In altri termini il burattinaio ad un tratto ha piantato la baracca; e i burattini sono rimasti nel gesto che la commedia aveva loro imposto in quel momento della recitazione.

A giudicare dai manifesti che riempiono tutti i muri ci dovevano essere le elezioni a duunviro, o c'erano state da poco. Questi manifesti consistono in diciture molto simili fra loro, scritte in caratteri di un colore rossiccio, assai eleganti nella loro forma sfilata ad angoli acuti che li fa un po' somigliare a quelli gotici. All'anonimo: *votate*... dei nostri tempi, qui colui che consiglia di votare per il tale, tiene innanzi tutto a far conoscere il proprio nome. Poco vantaggio hanno i candidati dai patrocinatori vigilacchi che non vogliono rivelarsi. Ne hanno molto invece dal nome autorevole di quelli che si impegnano apertamente sulla loro persona. Così mentre spesso si vede uno dei candidati raccomandato ed assistito dagli amici (C. Helvinum. Sabinum. Aed. Epidius. cum. suis. vol. et, probat.) altrove è una maestranza di operai che incita all'elezione di un determinato nome (I. Holconium. fullones. universi rogant). Ma più grazioso è, nella lotta elettorale, l'intervento femminile. (C.Jiulium Polibium duumvirum Specla rogat). Dove pare che Specla fosse la legittima moglie. Ma ecco che gli avversari di Polibio scrivono di faccia a quello un altro manifesto dove la stessa candidatura viene caldamente raccomandata da una certa Cuculla. Ora, poichè la parola Cuculla è tutta graffiata e appare chiaro che si è cercato di cancellarla, c'è da pensare che il candidato avesse delle buone ragioni personali per vergognarsi di una simile protettrice. Il sistema del resto appare ripetuto in altri manifesti in cui il nome di un qualche Tizio è raccomandato dalle diverse *asellinae* della città, vezzeggiativo pieno di significato questo, che si dava alle cortigiane. Più ridicolo di tutti è il manifesto contro C. Lollio Fusco in cui si finge che la sua candidatura sia caldeggiata da un gruppo di cortigiane... *nec sine Smiryna*. Questa Smiryna doveva essere una specie, diciamo così, di superiora, la quale interveniva sia con l'autorità della sua carica, sia con la sua arte affascinante di preparare e porgere le fanciulle che erano alla sua dipendenza.

In altri casi il nome dei candidati viene direttamente raccomandato e qualche grosso personaggio dalla contrada. Sulla casa di C. Trebio Valente, per esempio, il quale doveva essere uno dei più grandi bacalari della città, sono scritte numerose sollecitazioni, a favore di questo o quel candidato. Sulla stessa facciata sono anche degli annunci teatrali in cui si legge di alcuni munifici signori i quali invieranno in occasione di certe solennità, dieci o venti pariglie di gladiatori all'anfiteatro. Meraviglioso poi il quadrivio presso questa casa; da un lato c'è l'ara votiva e dall'altro la fontana con su incisa la frase cordiale: *purus est fons, veni bibe*. Lì accanto c'è una specie di sedile marmoreo dove certo andavano a riposarsi i numerosi clienti dell'autorevole personaggio, attendendo di vederlo uscire e di potergli parlare, ingannando la noia dell'attesa con la lettura dei diversi manifesti che si sovrapponevano sulla facciata della casa.

L'abitudine del resto di ordinare in tal modo i quadrivi con l'ara e la fontana è scrupolosamente osservata in tutta Pompei. Questa città, dai rettifili disposti fra loro in direzione normale stupisce ancora oggi per la sua esattezza. Somiglia in un certo qual modo per la regolarità delle sue linee e pel sistema di ordinare tutte le cose secondo i principii migliori dei bisogni e della comodità ad una moderna città americana. Ma qui la materia è veramente scavata nel granito tanto essa è salda e infrangibile, e la meravigliosa bellezza che traspare da ogni sua forma e da tutto il modo col quale si provvedeva alle più comuni e volgari necessità della vita, ci dànno subito il senso di una civiltà superiore, da nessun popolo in nessuna epoca mai più raggiunta.

Col sistema ricostruttivo dello Spinazzola si è intanto potuto stabilire un particolare assai importante per l'archeologia pompeiana. Si è veduto cioè che le case, le quali si credeva dapprima fossero per la più parte ad un solo piano terreno, avevano invece normamente un piano superiore. Questo altera tutto il carattere esteriore della città, la quale aveva una architettura a balconate e a tettoie disposte in modo da proteggere esattamente col sistema dei moderni portici, tutti i marciapiedi. Altera inoltre quei calcoli secondi i quali la popolazione totale della città ascendeva soltanto a sedicimila abitanti. Le tettoie appaiono più spesso sulle botteghe, aperte con opportuni lucernai in corrispondenza delle porte.

La via dell'Abbondanza è piena di botteghe. A destra, procedendo verso l'Anfiteatro c'è la casa *fullonica*, che era una specie di stabilimento per la lavatura e stiratura della biancheria. Poi un negozio di oggetti di vetro e di bronzo i quali rimasti sul posto verranno raccolti in alcune scansie; abbondano fra essi le lampade con ornamenti fallici, i piatti, i cucchiai, le urne lacrimatorie; fra le altre cose abbiamo notato anche un curioso astuccio rettangolare in tutto simile ad un nostro portasigarette. Vi sono dopo tre spaziose botteghe con banco di marmo ad angolo retto, probabilmente comunicanti fra loro, e costituenti una specie di grande osteria. A mano sinistra tornando addietro, se vogliamo escludere il così detto *armamentario* che alcune congetture farebbero supporre una sala d'armi e che invece era più probabilmente un posto di guardia, con grande cancello scorrevole ottenuto col sistema dei calchi in gesso e le pareti, dallo zoccolo rosso adorno di affreschi e di ori che sorreggeva all'ingiro un armadio, richiama subito l'attenzione una bottega ancora ingombra di maceria la cui parte esterna è adorna di pitture. Sulla porta sono effigiati in colori ben conservati Apollo, Giove, Mercurio e Diana. Ai lati sono da una parte l'imagine di Venere, dall'altro un trionfo di Cibele preceduta da suonatori di flauto e da turiferari e accompagnata da numeroso e variopinto corteo. Poco dopo c'è il *Termopolio* il quale sostituiva esattamente il moderno bar. Si può dire che qui tutto sia ancora al posto; la caldaia è sempre immersa nel banco di marmo e poichè in essa è stato trovato del liquido e non si può supporre che vi sia penetrato dall'esterno a cagione della qualità delle macerie, bisogna ritenere che esso fosse l'avanzo delle bevande calde preparate per la gioia dei buongustai pompeiani; fiasche e bottiglie si ammucchiano per ogni dove, questa in forma di volpe, quella di leone, e su tutto come un nume di buon augurio domina un grande candelabro fallico di bronzo, complicato in un certo genere di forme assolutamente indescrivibili. Più in qua e quasi di faccia ai *fullones* c'è una grande casa di mode. In essa le stoffe si tessevano, si tingevano, si ricamavano e si cucivano. Ma la casa doveva anche esercitare l'importazione delle stoffe dall'Oriente. Sulla porta infatti in un affresco nel quale è effigiata Venere in una figurazione simbolica di fortuna e di abbondanza, ci sono anche alcuni elefanti bianchi e altre allegorie riferentisi al commercio con le lontane Indie.

L'aspetto esteriore della strada è così restaurato nelle sue minuzie più caratteristiche; e se a tanto si è pervenuti con un lungo e faticoso lavoro di scelta e di valutazione, in realtà all'occhio del visitatore niente appare di complicato. Il metodo nelle sue risultanze finisce con l'essere di una estrema semplicità. Qualche pezzo di *eternit* delle tendine, dei cristalli, sono quanto basta a proteggere i meravigliosi avanzi.

Ma è nella scoperta e nella restaurazione della casa privata che si sono raggiunti qui gli effetti più straordinari. Di questo parleremo un'altra volta.

Francesco Scardaoni

In onore di Enrico Bernstein

Come già annunciammo ieri, alla Casina Valadier del Pincio, è stato offerto un banchetto in onore di Enrico Bernstein, che dopo il rapido soggiorno fra noi lascierà domani la nostra città er ritornare in Francia. Il convegno nell'aristocratico restaurant del Pincio aveva richiamato attorno al commediografo francese molti membri del Governo e le personalità più note della capitale.

Intorno alle mense, signorilmente imbandite,

abbiamo notato la signora Bernstein, S. E. Finzi e signora, S. E. Siciliani, il sig. Charles Roux e signora, Vera Vergani, il comm. Grisostomi, in rappresentanza del Regio Commissario Cremonesi, Dario Niccodemi, Luigi Pirandello, Ruggero Ruggeri, Annibale Betrone, il gr. uff. Franco Liberati, Jean Carrère, l'attore Carminati, il comm. Re Riccardi, Paolo Giordani, il marchese e la marchesa Sommi Picenardi, il comm. Nicolai e signora, Calza Bini, il prof. Luigi Valli, Lucio d'Ambra, Giuseppe Meoni, critico drammatico del «Messaggero», Silvio d'Amico, dell'«Idea Nazionale», Eugenio Checchi, del «Giornale d'Italia», F. M. Martini, Salvator Gotta e signora, Guglielmo Zorzi, l'avv. Mario Pelosini, Giorgio Emanuel, Oreste Negro, il conte Cantoni, Vigorili, De Benedetti, La Valle, Pansa, Di Giorgio, Guichard, Haisau, ecc.

Allo champagne Dario Niccodemi ha pronunciato in francese un caloroso e applauditissimo saluto al festeggiato, augurando una sempre crescente intensificazione dei rapporti intellettuali tra l'Italia e la Francia, ed ha concluso il suo felicissimo e commosso discorso con l'annunciare che il Governo francese aveva voluto consacrare il grande successo parigino di Pirandello con il conferimento della Legion d'onore all'illustre scrittore nostro.

Si è quindi levato a parlare il Sottosegretario per le Belle Arti, on. Siciliani, il quale, richiamandosi alla celebrazione virgiliana tenutasi qualche settimana fa alla Sorbona, ha esaltato l'inestinguibile luminosità del genio latino, ed a sua volta ha annunziato che il Governo italiano conferirà un'alta onorificenza all'autore francese.

L'eloquente discorso del Sottosegretario alle Belle Arti, sottolineato più volte dal fervido consenso degli ascoltatori, è stato alla fine vivamente applaudito.

Infine, dopo brevi efficaci parole di saluto che il comm. Grisostomi ha pronunciato a nome del Comune di Roma, e dopo un doveroso omaggio alla signora Bernstein, proposto da Dario Niccodemi, si è levato a ringraziare il commediografo francese, salutato da un imponente acclamazione.

Il suo discorso — che è stato tutto un inno all'arte dei popoli latini e un augurio di scambi culturali sempre più frequenti tra l'Italia e la Francia per i quali il Bernstein ha addirittura formulato un programma e un piano d'azione — ha avuto momenti di così commosso fervore, specialmente nella esaltazione di Roma, che ha profondamente toccato il cuore di quanti si erano raccolti intorno al Bernstein; e noi siamo lieti oggi di offrirne ai nostri lettori il passo conclusivo, dove la parola del commediografo è apparsa animata da un vigoroso impeto poetico:

« Una parola ancora e vi chiedo scusa d'essere ancora in piedi davanti a voi. Poichè siamo fra noi possiamo constatarlo, dichiararlo senza paura d'ironia: lo sconvolgimento senza nome della guerra mondiale, sarà stato soprattutto funesto all'arte del tempo nostro e ai suoi artisti. E per quanta energia noi adoperiamo per riempire il nostro destino, noi siamo una generazione a metà sacrificata.

La causa di tutto ciò è a parer mio, evidentissima. Nati per meditare, cioè per vivere nel passato — o se i doni siano meno intensi, se noi non abbiamo in noi stessi, tutto l'ardore necessario, se l'introspezione non basta a ispirarci, — nati per osservare cioè per vivere nel presente, noi saremo stati condannati a vivere nell'avvenire. Il turbine della guerra e il turbine del dopo guerra ci hanno fatalmente sospinti verso il domani, hanno fatto di noi degli esseri pieni di ansie e di dubbi. Sì, sì, miei cari colleghi, per nove anni l'avvenire sarà stato il nostro incubo costante.

Ora questo giuoco di previsioni questa ansia del domani che sviluppano tutte le facoltà dell'uomo di Stato per esempio, sono non solo sterili, ma fatali per un artista.

Senza dubbio noi cominciamo un giorno migliore. Io lo credo. Io credo che noi entriamo in un clima di più alta spiritualità, che una rinascita si avvicini. Io l'ho osservato in Francia, lo respiro nella nuova Italia. Ah! signori! Se noi vivremo abbastanza per goderla, questa rinascita, non bisognerà dimenticare la lezione delle ore funeste che sta a noi anzi di trasmettere.

Vergogna, vergogna a coloro tra gli artisti i quali appena colsero il primo sgretolamento sinistro del grande organismo della vita sociale e lo interpretarono come il preannuncio del crollo definitivo, hanno invocato, hanno cantato il nemico! Vergogna a quei corrotti e indegni figli della società che sognano di trarre partito ora dalla sua rovina e di sopravvivere a questa in mezzo ai suoi distruttori. Rifiutiamo a costoro perfino le attenuanti della sincerità. Un vero artista come potrebbe infatti, io vi domando, fare astrazione da sè, dalla sua stessa essenza di poeta, palpitare per una passione più forte che non sia quella di creare, credere a un ideale che sia più alto della sua arte, invocare una forza che ucciderà la sua ragione d'essere e l'oggetto della sua vita?

Dichiariamolo con orgoglio! Noi non abbiamo mai bagnato la nostra penna nella torbida onda del tradimento, non abbiamo mai sporcato le nostre labbra con le parole della paura o della prudenza.

Miei cari amici, certamente è accaduto anche a voi, come a me, poichè noi siamo di carattere sensibile e fervido, di levare talvolta uno sguardo d'angoscia verso gli astri del cielo che innumeri cuori e innumeri occhi d'amore hanno contemplato prima di noi. E più d'uno si sarà domandato angosciamente se quegli astri non fossero per precipitare dalla volta oscura e affondarsi nella nera onda della morte per non lasciare lassù che la notte tenebrosa dello spirito. Ebbene: io penso che la tragica ora non verrà; ma noi non dimentichiamo i salvatori. Io penso e ascolto grandi voci melodiose inspirate, infiammate — sia fra la gente vostra, sia fra la gente di Francia — e penso anche a quegli uomini meditativi e forti per i quali l'azione è stata sorella del sogno.

Se c'è qualche cosa che possa superare in bellezza l'opera del poeta è il gesto che quest'opera protegge.

Io so una forma più commovente ancora di quella del vostro arciere di Subiaco: la forma di un pastore di grande statura che si alza nella sera e grida:

« No, l'ora dell'annientamento non è ancora suonata! Astri, non vi muovete ancora! ».

Henry Bernstein.

LE NOVITA' AL VALLE

"Palma e il suo metodo"

di E. De Fonseca

A dir la verità, non abbiamo capito quale sia esattamente il metodo adottato dal dottor Norberto Palma per curare le anime in pena. Sappiamo sì che il Palma, laureato in filosofia, si è deciso ad aprire un gabinetto di consultazione per i nevrastenici solo perchè ha letto che in Inghilterra ci sono dei medici i quali curano i malati con la suggestione e che tanta fortuna lo assiste in questa sua intrapresa da costringerlo a escogitare i mezzi più eroici per frenare la ressa dei clienti; ma in che consiste questo suo metodo nel quale avrebbe dovuto essere tutta la vita e la novità della commedia proprio non traspare dai tre atti che la Compagnia di Ruggero Ruggeri ha rappresentato ieri sera al «Valle», nuova per Roma.

A meno che tutto il famoso metodo del dottor Palma non si riduca in ultima analisi soltanto allo sfruttamento della credulità dei suoi visitatori la quale procura tale nominanza al gabinetto di consultazione aperto dal filosofo che questi s'induce a cederlo a una società che gli ha fatte profferte assai vantaggiose e, ben provvisto di mezzi oramai, si ritira a vita privata e beata con una graziosa segretaria. Chi non resta troppo bene se mai è qualche cliente: come quel tale Elpidio Lima che è venuto dal dottor Palma perchè ossessionato dalla passione per una donna e a cui il dottor Palma non ha saputo suggerire altro rimedio se non quello di distrarsi con un'altra donna, o come quella contessa Corsini, che s'è innamorata pazzamente del medico stesso e che questi per guarirla getta tra le braccia del povero Elpidio.

In questo minuscolo giuoco intrecciato dal Palma tra i suoi clienti nuovissimi è press'a poco tutta la commedia del De Fonseca, la quale, condotta con qualche vivacità d'impostazione nel primo atto perde negli sviluppi ulteriori la sua consistenza e denuncia con troppa evidenza la brevità del suo squallido respiro. Applaudita alla fine del primo atto, la commedia fu contrastata vivamente alla fine del secondo e del terzo atto. Nè l'esecuzione, se si tolga qualche momento del Ruggeri che animò della sua fine comicità più d'una scena, giovò troppo al lavoro.

Stasera replica.

Venerdì un interessante spettacolo: la serata d'onore di Ruggero Ruggeri con «L'amico delle donne» di cui l'illustre artista dà una amabile interpretazione.

f. m. m.

Alla vigilia della "Nave"

Le prove per la grandiosa edizione scenica della *Nave* di Gabriele d'Annunzio che sarà presentata al pubblico romano domani al teatro Nazionale, sono oramai compiute e, dato il loro esito, possiamo fin d'ora prevedere che l'avvenimento assumerà un carattere veramente eccezionale.

Il Mascalchi, che dirige l'intero spettacolo, ha posto somma cura affinchè tutti i rilievi plastici e coreografici, che hanno nella tragedia dannunziana una intrinseca importanza, risultino inquadrati in una perfetta armonia di scena, di luci e di movimenti così da offrire una visione di bellezza del tutto singolare.

In quanto all'interpretazione si prevede che essa sarà quanto di meglio si possa desiderare.

Si dice che Mercedes de Personali, temperamento d'artista ricco di squisita sensibilità e di profonda intelligenza, offrirà un'interpretazione di *Basiola* quant'altre mai viva e palpitante di tragicità. Le faranno degno corona gli altri attori, tutti scelti con rigoroso criterio di valutazione artistica.

Tutto ciò, e l'intervento di S. E. il Presidente del Consiglio, assicurano una serata di raro interesse, sia nei riguardi del godimento artistico sia pel significato altamente patriottico dello spettacolo. I posti disponibili sono ormai pochissimi.

Concerto Burgstaller

La pianista Valesca Burgstaller, molto apprezzata per le sue qualità tecniche brillantissime e per la sua vigoria di interpretazione, darà domani giovedì, alle 17.30 precise, un concerto alla *Sala Sgambati* svolgendo il seguente programma:

1. a) Bac-Busoni — *Toccata, improvvisazione e fuga in do maggiore*.
b) Schumann — *Due novellette, in re maggiore e la maggiore*.
2. Maurice Ravel — *Gaspard de la nuit*: a) *Ondine*; b) *Le gibet*; c) *Scarbo*.
3. a) S. Burgstaller — *Impromptu*.
b) Ferruccio Busoni — *Due elegie*.
c) Felix Petyrek — Due grotteschi: a) *Exentric*; b) *Wurstelprater (fiera viennese)*.
d) Paul Ertel — *Les Diableries*, Scherzo infernale.

Ettore Petrolini al Manzoni

L'ultima sera del mese corrente Vincenzo Scarpetta chiuderà il lungo e fortunatissimo corso delle sue rappresentazioni. La sera del 1. maggio alla Compagnia napoletana seguirà Ettore Petrolini, il popolare artista — tanto caro a tutti i romani — il quale con la sua speciale Compagnia, oltre alle più applaudite e note sue commedie musicali, nel corso della stagione, rappresenterà non poche novità già consacrate al successo da altri pubblici italiani.

All'ADRIANO. La compagnia Riccioli replicherà stasera la fortunata operetta del maestro Brogi: *Bacco in Toscana*, che segue magnificamente e che riporta sempre grande successo.

All'ARGENTINA. Molto pubblico e molti applausi iersera ai *Detti di Villatriste*. Stasera si riprenderà *Il ventaglio* del Goldoni nella deliziosa interpretazione della Vergani e del Cimara. Domani serata in onore di Alfonso Magheri con *Maschera e il volto*. Dopo il 2. atto il seratante dirà *La torre del diavolo*, leggenda medioevale di Gattesco Gatteschi.

Al TEATRO DEGLI IALIANI. Per gli abbonati del turno B. si replicheranno stasera *Effetti di luce* del d'Ambra e *L'amico* di M. Praga, un atto unico che recitato ieri ottenne lieto successo. Prossimamente *Salomè* di O. Wilde.

Al COSTANZI. Questa sera si darà l'ultima della *Butterfly*, l'opera pucciniana della quale Carmen Melis è deliziosa e acclamatissima interprete. Domani, giovedì, ultima del *Ballo in maschera* con il divo Alessandro Bonci. Lo spettacolo sarà a prezzi popolari ed è da prevedersi un teatro gremito di pubblico plaudente. Venerdì, i *Compagnacci* per serata di onore del valoroso maestro Riccitelli. I *Compagnacci* saranno preceduti da *Cavalleria Rusticana*.

Al TEATRO DEGLI INDIPENDENTI. Stasera alle 21.45 si replica l'applaudito balletto *Tornamore*, del maestro E. Carabella, che tanto successo riscuote per l'arte di Ja Ruskaja. Inoltre si rappresenterà *In modo di tango* del Casella e *Motivo Giapponese* su vecchie arie originali con A. Amari ed Ikor.

Filippo e Cappabianca daranno *Un vigliacco* di O. Vergani ed *Ecce Homo* di Moscardelli.

Al MANZONI. Lo spettacolo in onore di Vincenzo Scarpetta si è svolto iersera, tra continui e calorosi applausi, ben meritati dall'ottimo e comicissimo direttore dell'omonima compagnia.

Stasera *Il signore del Cinematografo*.

Al NAZIONALE. Iersera Gastone Monaldi la Battiferri e gli altri tutti raccolsero molti applausi interpretando nel modo migliore possibile un dramma nuovo di Lorena di Valbella: *Il nostro secolo*, del quale non è tuttavia il caso di interessarsi non offrendo esso in alcun [illegible] materia ad una seria critica. Stasera spettacolo in onore di Fernanda Battiferri, la valente prima attrice che collabora col Monaldi ai molti successi della compagnia. Si rappresenterà: *L'uomo in frak*.

Al QUIRINO. Per questa sera è fissato lo spettacolo in onore dell'ottimo caratterista Giulio Paoli, uno dei migliori elementi della Compagnia Betrone. Il grande successo riportato da Franz Molnar per la sua *Leggenda di Liliom* ha felicemente consigliato il Paoli a scegliere per sua serata un altro non meno importante lavoro del grande scrittore ungherese: *Il cigno*, che la compagnia Betrone recita con superbo affiatamento. Per la circostanza il seratante, dopo il secondo atto, dirà alcuni deliziosi sonetti di Renato Fucini (Neri Tanfucio). Domani sera replica dell'applauditissima *Leggenda di Liliom*.

Al TEATRO DEI PICCOLI. Oggi 10.a replica di *Napoli* la graziosissima fantasia marionettistica nella quale tanto è ammirata la tecnica di Santoro. Venerdì alle ore 21 prima di *Bianco e Nero* scena lirica di A. Pagan, musica di R. Massarani. Sarà una prima d'eccezionale importanza, una di quelle prime alle quali ci ha abituato il nostro delizioso teatrino. L'attesa è assai viva. Si tratta di un lavoro di concezione nuova.

SPETTACOLI del 25 Aprile 1923

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La crisi dell'Amministraz. provinciale e la Sabina

La crisi dell'Amministrazione provinciale determinata da ineluttabili ragioni politiche, poichè non può contestarsi che l'Amministrazione provinciale non era più in armonia con la nuova situazione creatasi con lo sviluppo e con l'avvento al potere del fascismo, è venuta a porre la Sabina in una situazione particolarmente delicata.

La crisi è infatti sopraggiunta dopo appena due mesi dalle elezioni che avevano appunto permesso alla Sabina di affermarsi su candidati fascisti (8 su 9); per la Sabina non sarebbero pertanto valse quelle ragioni che hanno determinato l'aprirsi della crisi dovuta alla mancanza di un'adeguata rappresentanza fascista nel Consiglio (8 fascisti su 60). Ciò nonostante i consiglieri sabini con senso di alta disciplina hanno aderito alla proposta delle dimissioni e sono stati lieti che il loro ingresso, turbando l'equilibrio dell'antica maggioranza, abbia offerto il motivo per rompere l'equivoco in cui essa si dibatteva oscillando nel suo atteggiamento in pro o contro il fascismo.

La Sabina verrà però a risentire conseguenze non lievi dal fatto che la crisi si è aperta proprio nel momento, non privo di difficoltà, del passaggio della sua amministrazione provinciale dall'Umbria al Lazio. Tale passaggio, per i gravi problemi che esso aveva posto, avrebbe richiesto, per essere operato in modo vantaggioso, l'opera assidua dei consiglieri provinciali i quali invece hanno dovuto deporre il loro mandato.

Confidiamo che i gravi compiti possano essere ugualmente assolti dal Prefetto e dalla Commissione reale, che terrà i poteri finchè si giungerà alla rinnovazione del Consiglio, nella quale la Sabina dovrà avere la possibilità di far sentire la sua voce con un proprio rappresentante.

Altra questione che la crisi è venuta a porre sarà quella della ripartizione dei posti di consiglieri provinciali. Infatti il numero dagli attuali consiglieri salito a 69 in seguito all'annessione della Sabina dovrà essere riportato, secondo la legge a 60, e dovrà quindi determinarsi il criterio da seguirsi per la soppressione dei nove posti esuberanti e dovrà esaminarsi se in tale nuova ripartizione debba tenersi solo conto della popolazione o debbano invece riformarsi le attuali circoscrizioni mandamentali armonizzandole con le nuove circoscrizioni delle Preture.

Con la dimissione dei Consiglieri provinciali la Sabina è stata inoltre privata di ogni rappresentanza sia amministrativa che politica; essa infatti non ha un deputato che sia un esponente della Regione e mentre da una parte i deputati umbri, in seguito al distacco della Sabina, sono portati a trascurare gli interessi di questa regione che è venuta a porsi fuori della loro circoscrizione politica, d'altra parte la Sabina non può dirsi compensata dall'assistenza dei rappresentanti politici del Lazio, che mai fino ad ora hanno avuto opportunità di interessarsi della Sabina.

Occorre quindi ovviare perchè da tale stato di cose, certamente non completamente normale, ne possano derivare danni alla regione Sabina i cui bisogni sono gravi e numerosi, e confidiamo che a ciò possa supplirsi con l'opera dei partiti, e specialmente del fascismo, perchè siano, ogni qualvolta sia necessario, tutelati gli interessi della regione sabina.

GIUSEPPE BUOOI.

Pellegrini francesi a Roma

Abbiamo da Genova:

Parecchi treni di pellegrini francesi sono in viaggio diretti a Roma. Uno, che ne porta 350 è giunto questa mattina alle 8.15 a Genova ed a proseguito per la capitale verso mezzogiorno dopo una visita dei viaggiatori al deposito di Santa Caterina in Portoria. Due altri treni che ne portano trecento ciascuno sono passati pure per Genova in giornata, proseguendo dopo breve sosta.

Una chiesa abbandonata occupata fascisticamente

Riceviamo da Albano:

(G. D. P.). Sul Corso, nel punto centrale della città si erge una chiesetta architettonicamente graziosa fatta erigere dal concittadino Mons. Sannibale Vescovo di Gubbio defunto una trentina di anni or sono.

Detto Vescovo lasciò il suo cospicuo patrimonio ai nepoti Gustavo e Luigi Sannibale, quest'ultimo era defunto, con l'obbligo del mantenimento edilizio e cultuale.

La signorile chiesetta si onorava di raccogliere le preci dell'elemento elegante del paese, nonchè un pregevole quadro del Fracassini di rilevante valore.

Ma per una ventina di anni i Sannibale allegando motivi di sicurezza pubblica per screpolature nei muri in seguito a terremoto chiusero la Chiesa promettendo di riparare sollecitamente i danni e altrettanto sollecitamente riaprirla ai fedeli.

Senonchè passarono i mesi, gli anni, i lustri, i decenni e delle riparazioni e conseguente riapertura nessuno parlò più. Vane, riuscirono sempre le esortazioni, le pressioni, le rimostranze presso i Sannibale, tetragoni sempre a tale riapertura.

Tempi nuovi, mezzi nuovi. Ultimamente si è ricostituita la Confraternita del Suffragio avente sede nella detta chiesa. Ottenuto il Visto Prefettizio a tale atto di ricostituzione i signori Marco De Gasperis, Telesforo Calpini, Orazio Velletrani, Angelo Moroni, guardiani della ricostituita Confraternita chiesero al sig. Gustavo Sannibale le chiavi della Chiesa nella quale essi, debbono avere sede legale, per ripulirla, consolidarla e riaprirla al culto.

Il Sannibale ha fama di uomo tenace e impavido e benchè cattolico nonchè popolare, non volle dare ai suoi compagni di fede e di partito le contese chiavi.

Giorni or sono i componenti la nuova confraternita, in blocco, forzarono una porticina corrispondente a un vicolo cieco, e per il forzato varco si immisero in possesso della Chiesa.

Abbiamo fatto un sopraluogo nella medesima dove squadre di cittadini e di operai lavorano senza volere alcun compenso. Una catastrofe! Tutti i vetri rotti, i quadri asportati, cupola e timpano fradici, e in terra cumuli di calcinacci, sterco di palombelle alto fino a venti centimetri, mobili e cuscini sparsi da per tutto e in stato di consunzione, candelieri tarlati in frantumi...

Dalle loro nicchie le statue dei santi disabituate alla vista di umani, abituati invece alla vista di centinaia di palombelle svolazzanti nelle solitarie volte, guardano attonite tanto febbrile affaccendarsi di alacri operai e di fervorosi credenti.

Il Sannibale ha ricorso alla giustizia. Ma è tanto bene che l'annosa apatia sia stata scossa... fascisticamente.

Il principe ereditario al R. istituto dei sordomuti

Ieri alle ore 17 S. A. R. il Principe Ereditario, accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi e dal capitano Campanari, si recò a visitare il R. Istituto dei sordomuti, ove erano ad attenderlo il Presidente on. Zegretti, il consigliere comm. Franceschelli, il segretario cav. Giovannelli, il direttore D. Fabbri e la direttrice Suor Mambretti.

Il Principe visitò minutamente tutte le scuole, interessandosi del sistema d'insegnamento, di cui apprezzò gli ottimi risultati, colpito anche dall'ordine e dalla pulizia di tutto il locale.

Dopo un the offerto al Principe ed al seguito dalle Suore dell'Istituto, S. A. R. nel salone dei festeggiamenti, dove erano riuniti alunni e personale, ascoltò un indirizzo rivoltogli a viva voce d'omaggio da alcuni alunni delle due Sezioni, ed assistette quindi ad un riuscitissimo saggio ginnastico, svoltosi nel giardino dell'Istituto.

Visitata l'esposizione dei lavori S. A. R. lasciò l'Istituto, dopo un'ora di permanenza, compiacendosi con l'on. Zegretti e con il personale, per l'opera altamente umanitaria, fra i ripetuti evviva degli alunni e le ovazioni della folla che si accalcava all'uscita dell'Istituto.

Un pranzo diplomatico all'Ambasciata del Brasile

Allo storico Palazzo Pamphili a Piazza Navona, sede dell'Ambasciata del Brasile presso S. M., ebbe luogo ieri sera il pranzo che S. E. l'ambasciatore, Barone de Teffé e l'Eccellentissima Signora, offrirono a S. E. Mussolini. Presero parte a detto pranzo:

S. E. il Presidente del Consiglio, Mussolini, S. E. l'Ambasciatore d'Inghilterra e Lady Graham, S. E. il Ministro della guerra e Duchessa della Vittoria, S. E. Acerbo, S. E. il conte Mattioli-Pasqualini, S. E. il senatore Contarini, il Duca e la Duchessa Sforza Cesarini, il Marchese e la Marchesa di Bagno, S. E. il Conte e la Contessa Rossi, la Marchesa Leonardi, la Duchessa di Terranova, la Duchessa di Laurenzana, il Marchese e la Marchesa Centurione, la Principessa di Monterudone, la Contessa Gianotti, la Contessa Mazzolani, la Marchesa Cavalletti, il Duca e la Duchessa Torlonia, il Conte e la Contessa Martini Marescotti, il cav. uff. Barone Russo e Signora, il Signore e la Signora Henry Bernstein e il Barone Mario de Riseis.

Fondazione dell'Istituto "Colombo,, per una unione Italo-Ispana Lusitana e Latino Americana

Domani, giovedì, alle ore quindici e mezzo, presso l'Istituto Interuniversitario che ha sede a Palazzo Venezia, si riunirà il Comitato Promotore culturale ed economico italo-ispano-lusitano e latino-americano, per procedere alla nomina del primo Consiglio di amministrazione.

I nomi che sono stati proposti per tale carico sono: il sen. on. gr. uff. Giovanni Agnelli, sen. prof. Vito Volterra, gr. uff. Pellegrino Ascarelli, avv. comm. Francesco Bianco, on. Principe di Piombino Francesco Boncompagni Ludovisi, on. dott. comm. Giuseppe Bottai, on. prof. avv. Biagio Di Pietra, on. gr. uff. Alfredo Fortunati, on. prof. Enrico Corradini, gr. uff. Arturo Bocciardo, il sen. gr. uff. Filippo Cremonesi, sen. Olindo Malagodi, prof. gr. cord. Giuseppe De Michelis, ing. Mario Garbagni, il consigliere di Stato gr. uff. Amedeo Giannini, on. avv. Giovanni Giuriati, on. ing. Cesare Nava, gr. uff. Zaccaria Oberti, on. ing. Giovanni Pirelli, il Presidente del Credito Marittimo, gr. uff. Della Torre, comm. Edmondo Rossoni, il Capo di Gabinetto di S. E. Mussolini il dott. cav. uff. Barone Giacomo Russo, on. conte San Martino di Velperga, on. dott. sen. Carlo Schanzer, dott. Maffio Maffii, on. gr. uff. Luigi Luiggi, on. ing. Angelo Salmoiraghi, cav. di Gran Croce Bernardo Stringher, on. sen. conte Eduardo Soderini, gr. uff. Edgardo Morpurgo, on. prof. sen. Guido Mazzoni, prof. Ezio Levi, on. avv. Dino Grandi, on. cav. Giorgio Guglielmi, on. Antonio Stefano Benni.

Il nuovo Istituto avrà come presidente d'onore S. E. Mussolini.

L'inaugurazione al "Nazionale,, della mostra di A. Carelli

S'è inaugurata la terza mostra di «Fiamma» nel ridotto del teatro «Nazionale», con pitture di Augusto Carelli.

Il nobilissimo artista, che si è improvvisamente rilevato grande scenografo, nel nostro massimo teatro lirico, appare in questa Mostra in tutta la sua complessa figura di buon compositore e di colorista delizioso.

Della mostra parlerà il nostro critico. Per la cronaca dobbiamo rilevare come queste mostre di «Fiamma» acquistino sempre più il favore del gran pubblico romano.

Nella bella sala piena di gioia e di fiori, abbiamo notato:

Il sen. Vanni, Franco Liberati, il principe Giovannelli, Tomaso Bencivenga, i colleghi Lancellotti, Sapori, Biancale, Scarpa, Papini; poi ancora Cesare Sobrero, il comm. Nicola D'Atri, Federico Hermanin, Adolfo De Carolis, Renato Tomasi, Saverio Kambo, il comm. Avena, Arnaldo Zocchi, Renzo Rossi, il marchese De Felice, Romolo Bernardi, Vito Pardo, Padre Minozzi, Giulio Cellini, Don Adelmo Loreti, Edoardo Del Neri, Ezio Schiffi, Ferdinando Stracuzzi, Raffaele De Renzis, Carlo Galassi-Paluzzi, Alfredo Mancini, Enzo Scuderi, Gustavo Martinelli, Nicola D'Antonio, il ten. Tomassi, Francesco Rubbiani, Gustavo Rodella, il cav. Binda e moltissimi altri. Tra le signore abbiamo notato: Emma Carelli, Donna Clelia Chauvet, la signora Lily Carelli, la signora Bretschnaider, la signora Hermanin, la signora Tomassi, Donna Ada Guarino, la signora Claire Alevandre, la signora Bianchini, la marchesa Mirabelli, la principessa Altieri, Maria Immacolata Zaffuti, Laura Breschi, Lucia Tarditi, signora Garroni, la signora Guida, la marchesa De Felice, la signora Narducci, la signora Jengo, la signora Costantini, la signora Frassoldati ed altre moltissime.

Da oggi a tutto il 20 maggio, la mostra resta aperta ogni giorno dalle ore 10 alle 18. Nei giorni festivi dalle 10 alle 15.

Per la prima mostra romana

La Prima Mostra Romana dell'Industria, dell'Agricoltura e dell'Arte applicata sarà solennemente inaugurata domenica mattina 29 corr. alle ore 10 e mezza alla presenza dei Sovrani, di S. E. il Presidente del Consiglio, delle Autorità Governative e locali. Un'apposita Commissione del Comitato composta del Presidente prof. Orrei, del senatore Mengarini, dell'Architetto Brasini, del comm. Picarelli e del comm. Staderini sta provvedendo alla organizzazione della cerimonia, in guisa che riesca solenne e rispondente alla importanza dell'avvenimento. Subito dopo la cerimonia ufficiale, che avrà termine verso mezzogiorno, la Mostra sarà aperta al pubblico.

Il prezzo di ingresso ordinario è fissato in due lire, per i militari di truppa e per i ragazzi inferiori ai dieci anni in centesimi cinquanta. Speciali biglietti ridotti saranno da lunedì in poi messi a disposizione dei soci dell'Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana, della Società Generale dei Negozianti, della Confederazione Industriale, dell'Uleao; dell'Associazione Movimento Forestieri, della Associazione della Stampa Periodica Italiana e di quella degli impiegati delle pubbliche amministrazioni: potranno acquistarsi esclusivamente dai soci presso la Segreteria delle Associazioni predette.

Le maestranze operaie, le scuole comunali e le scuole secondarie saranno a turno invitate a visitare la Mostra, la quale riuscirà una grande affermazione ed una inaspettata rivelazione dello sviluppo preso dalla capitale del Regno nel campo industriale artistico ed agricolo.

Speciali biglietti di abbonamento saranno messi in vendita in questi giorni al prezzo di L. 10 per una persona ed al prezzo di L. 20 per tre persone della stessa famiglia; tali biglietti di abbonamento daranno diritto all'ingresso libero nell'interno della Mostra dal pomeriggio del 29 corr. a tutto il 30 giugno.

Pel momento la Mostra rimarrà aperta soltanto sino alle ore 19.30; appena la stagione lo consentirà sarà aperta anche di sera. Si vengono frattanto organizzando varie attrattive e speciali festeggiamenti.

Il Teatro greco-Romano, nell'interno della mostra sarà inaugurato domenica stessa nel pomeriggio.

Asterischi

In onore del cav. Cuggiani

Ieri sera, al Ristorante Ligure, si adunarono molti amici del cav. Alberto Cuggiani, comproprietario e direttore da molti anni del Tea Room del pesage ai Parioli e già direttore di molti ristoranti in Italia e all'estero.

Si festeggiava la recente nomina a cavaliere del Cuggiani, intorno al quale sedevano tra gli altri Maso e Guido Solvini, il senatore Faelli, il colonnello comm. Ferrari, il commissario De Bernardt, l'avv. Guido Cipriani, il cav. A. Peluzio, l'avv. Mario Pelosini, l'avv. A. Labbate.

Molti brindisi furono improvvisati in onore del festeggiato.

Pro educazione della donna

Domani giovedì alle ore 17.30, nella sede della Scuola Normale Fuà-Fusinato, la signorina dott. Cesarina Ribulti tratterà il tema: «L'elevazione femminile rivendicata alla stirpe mediterranea». L'ingresso è libero.

Conferenza Vagnetti

Domani alle ore 19.30 alla Sala Operaia (via dell'Olmata 5) il dott. Leonida Vagnetti, valoroso consigliere del Commissariato dell'Emigrazione, parlerà sul palpitante problema de «L'emigrazione italiana». L'ingresso è libero.

R. Accademia di S. Cecilia

La giovane signorina Iolanda Taffiorelli allieva della distinta professoressa Lina Dottorini Bonazzi, ha conseguito brillantemente il diploma di Magistero in pianoforte.

Recita di beneficenza al «Teatro Manzoni»

Domani giovedì alle ore 16 precise al teatro Manzoni avrà luogo uno straordinario spettacolo diurno a totale beneficio dell'artista (cieco) Carlo Vigoriti, col gentile concorso della primaria compagnia dialettale diretta dal cav. uff. V. Slarpetta.

Il programma è il seguente:

Parte I. — Dalla compagnia «V. Scarpetta» verrà eseguita la brillante commedia in 3 atti del gr. uff. Scarpetta dal titolo: «Tre pecore viziose». Vi agirà tutta la compagnia.

Parte II. — Louir Kohler: 1. Dans la Foret, 2. Sérenade, 3. La danseuse espanole per piano signorina Loredana Santini.

Z. Riderelli: 1. Risurrezione parole del cav. Pio Pizzicaria, 2. Vanir di Fanciullesse parole di G. Ginocchi, per soprano signorina Tina Riderelli.

Del Pozzo nelle sue parodie militari.

La diva Lucia Castaldi (soprano) nel suo speciale repertorio.

Il seratante Carlo Vigoriti chiuderà lo spettacolo con alcune romanze del maestro Riderelli. Siederà al piano l'esimio maestro Zeusi Riderelli. Tutti gli artisti si prestano gentilmente.

Ballo del Circolo «Il Solco»

Nelle eleganti sale dell'Accademia Santini ha avuto luogo il grande ballo di beneficenza pro-fondazione Circolo di Coltura «Il Solco». E' stato un vero successo per i solerti organizzatori della festa dott. Fortunato Costa e dott. Riccardo Tomassino; le donne aimatissime si sono protratte fino a notte lunga sempre piene di brio e di allegrezza.

Ricordiamo fra gl'intervenuti: marchesa Melisburgo e signorina, contessa Havè, contessa Manzoni, marchesa Dusmeth e signorine, M.me Gray e M.lle Ivanosky, M.me Toriel e signorine, colonnello Costa e famiglia, barone Adragna, comm. Avarelli e famiglia comm. Brissi conte Forcina, dott Apicella, signora e signorine Sotgiu, barone Pacelli, dott. De Simone, rag. De Panfilis, ten. Bagnoli, rag. Du Marteau e famiglia, signora e signorina Voltan, e tante e tanti altri.

Feste civili a Ostia

La Scuola e la bandiera

Dopo circa 10 anni di attesa, finalmente le scuole pubbliche di Ostia hanno esulato dai vecchi locali, lontani, grigi, antiestetici ed antigienici. Hanno ora una palazzina quasi nel centro della borgata, elegante, ampia e lieta, inaugurata solennemente il 22 aprile, alla presenza di molto pubblico in festa, delle autorità scolastiche e del comm. Grisostomi venuto a rappresentare il R. Commissario senatore Cremonesi. Per l'occasione offrivano i cittadini alla nuova scuola una bandiera nuova; e illustrarono il significato del civile e patriottico avvenimento il veterano e sempre vegeto Bazzini, il direttore delle scuole prof. Leoni, che largamente s'ispirò al mondo classico, e il Grisostomi che esortò gli alunni ad aver sempre nel cuore il simbolo della Patria.

L'„Aulularia" di Plauto nel Teatro romano

Chi conosce gli scavi di Ostia sa che, accanto al *Decumano*, o via principale, sorgono le imponenti rovine di un teatro imperiale, dove è ancor possibile un'adunata di pubblico moderno e dove il palco riservato agli attori è in tale stato, da consentire facilmente delle rappresentazioni. Ebbene qui, gl'intervenuti con infinito loro diletto e sorpresa potettero assistere alla rappresentazione della gustosa *Aulularia* di Plauto. La commedia, appositamente tradotta e sapientemente ridotta dal prof. Ermanno Leoni, fu *giocata* dagli alunni della scuola rurale nei costumi dell'epoca.

Dietro invito del capo comico il banditore ne accenna al pubblico l'argomento, vestito di rosso, e in pretto latino, scandendo così bene le parole da farle intendere anche a chi non ha familiare che il latino... della messa; e i ragazzi-attori intramezzano nella versione intere frasi di Plauto non tradotte, con mirabili effetti di colore, di efficacia, di brio comico. Vi giuro che non occorreva che un piccolo sforzo per vivere un'oretta in piena epoca romana. Bambine e bambini, guidati dagli insegnanti, che per l'occasione seppero trasformarsi in rievocatori di costumi, in *metteurs en scène*, in *buttafuori*, recitarono incantevolmente; ottimo tra tutti l'*Euclione*, un ragazzo che io vorrei segnalare all'attenzione di qualche nostro maestro di recitazione.

Il pubblico li rimeritò naturalmente di generosi applausi, congratulandosi a un tempo col valoroso direttore prof. Leoni e con le insegnanti. Il Leoni tenta altre traduzioni, e si parla della costituzione di un comitato che sorregga e promuova la bella iniziativa: a cui naturalmente non lesiniamo il nostro plauso e i nostri voti.

Al mare

Poi, le belle automobili messe a disposizione dei gitanti dal direttore dell'*Enit*, dottor Pezzonia, filano rapidamente al mare, dove giungono in pochi minuti. Verso Tor Boacciana si profila l'arco del ponte di ferro che or è qualche anno sorgeva presso Castel S. Angelo. Sulla vasta spianata che fiancheggia il viale pascolano in libertà buoi e cavalli. Ogni tanto un pino altissimo e solitario solleva nel cielo la chioma bruna, e par dica: Qui si visse e si tornerà a vivere. A sinistra taglia l'orizzonte la pineta di Castel Fusano. Come diversa oggi la spiaggia da quella di un tempo, che non va oltre i dieci anni! Le *capanne africane* di allora non esistono più, e il *deserto* di sabbia e di dune è attaccato e parzialmente domato dal volere degli uomini. S'è tracciato un viale lungo il mare, protetto da una diga contro le acque e la sabbia, e sorgono e stan sorgendo villini signorili, ristoranti, stabilimenti di bagni. Lentamente, tenacemente, questo mare che vide le glorie e il lusso di Roma, vuol veder rifiorire quella vita alla distanza di venti secoli. Vuol rivedere palazzi e giardini dove ora è deserto e anche malaria. Vuol ospitar le grandi navi al posto delle piccole barche pescherecce. Enormemente gioverà al risorgimento della plaga già maledetta la ferrovia che sospirano da anni i cittadini che sanno quanto il mare sia prossimo a Roma, e che è a buon punto, ma pare un poco in sosta, quasi stordita dal còmpito immane che da essa si attende.

Gruppi di gitanti pranzano sulla spiaggia; si vedono i bambini con la bocca piena e con in mano frutta e dolciumi correr tanto scattar via per pestar la schiuma di che il Tirreno argenta la sabbia: e le gole squillare come campanelli metallici.

Oggi il Tirreno è nervoso: s'agita e mugghia. Chi sa non sia stanco della pigrizia della terza Roma.

Rombi di motori. Ressa di gitanti. Si parte. La borgata si diverte tra vessilli, musiche, e una cuccagna alla cui sommità alcuni invano s'arrovellano, tra l'ilarità dei presenti.

r. t.

La primavera a Viareggio e la riapertura del Grand Hôtel et Royal

Nessuna stagione è dolce e luminosa come la primavera Viareggina. Ignorata ancora da troppi, essa è il paradiso di coloro che, avendola gustata, la vogliono assaporare di nuovo. La stagione è cominciata. La sveglia è stata data dall'apertura del *Grand Hotel et Royal* che, situato al centro della passeggiata a mare, è anche il centro della vita elegante e cosmopolita. Frequentata dai migliori nomi italiani e stranieri, esso ha tra i grandi alberghi un posto ed una fama privilegiata. Arioso e luminoso tra l'azzurro del mare e il verde dei pini, esso invita cortesemente con le sue belle stanze da letto, con i suoi saloni, con il suo parco — l'unico della spiaggia — in cui ridono zampilli d'acqua e corolle di fiori. Quest'anno il cav. Gentili lo ha vestito di nuove eleganze, aumentando il numero dei bagni, decorando con gusto squisito la magnifica sala da pranzo all'aperto, elaborando un delicato programma di divertimenti. L'annunciata riapertura ha richiamato fin dal primo giorno molti fedeli ed altri che lo diverranno. Per la prossima estate, giungono da ogni parte le prenotazioni. Ma la primavera è anche più dolce dell'estate.

Un suicidio-vendetta alla cinese

La ragazza diciottenne Assunta Pizzuti abitante in piazza Risorgimento 36, denunziò al Commissariato di Prati il suo fidanzato Alemanno Sangiorgi, di anni 25, abitante nello stesso stabile, allegando che costui avesse un metodo molto curioso di fare all'amore... quello, cioè, di bussare a denari in continuità presso la sua fidanzata. Dà i quattrini oggi, fornisci numerario domani, somministra baiocchi posdomani, l'Assunta fu seccata del metodo, così poco economico, che il fidanzato pretendeva di adottare, tanto più che questi adoperava maniere spicce e prepotenti per ottenere i quotidiani sussidii dalla ragazza, per poi consumare ogni cosa all'osteria o in altri divertimenti.

Il commissario di Prati, investito della curiosa denunzia della tartassata Assunta, chiamò il Sangiorgi e gli fece una buona lavata di capo. L'ottimo Alemanno fu mortificatissimo per la denunzia e per la romanzina. Se n'ebbe a male profondamente ed escogitò, senz'altro, una specie di vendetta cinese, attentando alla sua vita, per vendicarsi della ragazza sua denunziatrice. Infatti, ieri, recatosi dalla Assunta, ebbe un movimentato colloquio con lei e poi, dato di mano ad un trincetto che aveva portato in tasca, se ne diede stoicamente quattro colpi al petto.

Le ferite prodottesi del Sangiorgi non sono state giudicate gravissime; ma i sanitari di S. Spirito hanno ritenuto opportuno di circondare il loro giudizio con prudenti riserve e di tenerlo in accurata osservazione.

La rapina di stanotte a Lungotevere Cenci

Alle due di stanotte, due cittadini, Ugo Grossa e Secondo De Santis, hanno accompagnato al Commissariato di P. S. di Campitelli, un disgraziato agricoltore, a nome Imperio Bernardi, di 34 anni, da Genzano.

Il poveretto era stato trovato poco prima in via Monte Savello dai due cittadini predetti, ai quali, con esclamazioni di dolore e di avvilimento, aveva narrato una scena brigantesca, svoltasi nelle vicinanze, mostrando gli abiti imbrattati di polvere e le ammaccature riportate, prodotte dalle percosse degli aggressori.

Il commissario, dall'interrogatorio del poveretto ha appreso l'agguato vile di cui è stato vittima il Bernardi.

Costui vive serenamente a Genzano, dove attende alla lavorazione del suo campicello. Ieri decideva di venire a Roma, dovendo acquistare alcuni istrumenti atti a frugare nelle viscere della terra, per una migliore fecondazione dei germi delle seminagioni.

E' notorio che piazza Montanara è un vero centro degli agricoltori; esistendo botteghe dove trovansi tutti gli arnesi necessarii per l'agricoltura.

Il Bernardi, arrivato nella Capitale, provvedeva agli acquisti e quindi, fattasi notte, e desiderando rifocillarsi, entrava in una osteria.

Quando uscì dal locale, provava una grande delizia e, nel tempo stesso, il bisogno di girare per le vie della vecchia Roma.

Giunto a ponte Sisto, s'incontrò con un gruppo di sei giovanotti, i quali, colla scusa di domandargli un fiammifero, lo accerchiarono.

Qualcuno si portò alle spalle del genzanese, che, tutto ad un tratto, si sentì afferrare da più mani, sospingere violentemente al suolo, e, posato il suo centro di gravità sulla nuda terra, comprese che veniva rovesciato interamente, sì da battere il capo in alcune pietre. I suoi assalitori non si limitarono a collocarlo in una posizione tanto disagevole. Incominciarono a batterlo, vigorosamente, sulla testa, sul petto, ed ancora più giù, sordi alle implorazioni del malcapitato ed ai reiterati inviti a lasciarlo ed a non fargli del male.

Infine, quando, allontanatisi quei prepotenti, potè alzarsi, tutto pesto e contuso, si accorse, dileguatosi il primo stordimento, di essere stato derubato del suo portafoglio, che conteneva 300 lire. Constatazione che aveva aumentato il suo rammarico nonchè la sua esacrazione per i vili che, approfittando del loro numero e della solitudine del luogo, avevano compiuto un atto sì nefando.

Camminando a stento, per le sofferenze prodotte dalle battiture, si era trascinato fino alla via Monte Savello, dove, come abbiamo detto, era stato incontrato dai due cittadini, il Grosso ed il De Santis, che, mossi a compassione, erano venuti in suo aiuto.

Ascoltatolo con grande attenzione, gli agenti investigativi ed i carabinieri vollero subito fare un sopraluogo, per giudicare della perfetta fedeltà della deposizione. Passando in piazza del Piano, un oggetto che si trovava a terra attirava la loro attenzione. Era il portafoglio, vuoto, s'intende, dell'agricoltore. Tale rinvenimento, agli occhi dei rappresentanti della legge, non faceva che avvalorare maggiormente le dichiarazioni del Bernardi, dimostrando che gli autori della rapina, dopo essersi divisi il danaro, avevano, attraversando piazza del Pianto, gettato via il portafoglio, afflosciato, il quale non rappresentava per essi alcun valore.

Le ricerche degli agenti e dei carabinieri proseguirono. Essi girarono per un raggio considerevole, senza incontrare alcuno. Certo, a quell'ora, dovevano essere ben lontani, rallegrandosi del colpo eseguito.

In quanto al Bernardi, dopo il racconto, veniva condotto all'ospedale della Consolazione, per essere curato. Le lesioni riportate furono giudicate guaribili in 15 giorni.

La polizia prosegue le indagini per identificare i malfattori che la notte compiono così audaci rapine.

Malcontento della sua situazione tenta di suicidarsi

Non ci fu dato di pubblicare in tutte le nostre edizioni della sera la notizia del folle tentativo di suicidio, col quale il giovine Roberto Fusco, abitante in via Casilina, 48 cercò di porre una fine immatura ai suoi giorni.

Questo giovinotto di condizione agiata, figlio di un assai comodo commerciante di droghe, era malcontento della sua condizione. Egli, probabilmente, vagheggiava fastigi ed onori nell'ambiente delle lettere o della politica. Vide tinto di nero il suo avvenire e a — diciotto anni! — si sparò in petto un colpo di rivoltella, che lo ridusse in grave pericolo di vita.

Egli ha lasciato una lettera-testamento, nella quale adombra le ragioni del suo disperato malcontento, scrivendo così:

«Perchè si legga. Anche nei momenti in cui mi sentivo più padrone di me stesso, pienamente conscio delle mie azioni, nei momenti di sana riflessione pregavo che se dovessi sopravvivere nell'ambiente in cui le mie attuali condizioni mi permettevano di vivere, non sarei stato condannabile, se avesse messo fine ai miei anni, e sarebbe piaciuto di trascorrere la vita in un ambiente non dico felice, perchè nei miei pochi anni di vita non mi fu dato di conoscere uno del genere, ma almeno in un ambiente che mi avesse avuto qualche giorno almeno per settimana.

Saluto e perdono tutti.

Roberto».

Questo documento, in verità, attesta lo squilibrio della mente del povero Roberto. Il quale, sta a S. Giovanni, in condizioni gravi.

SARTO DISONESTO. — Questa mattina un certo Verrty Francesco fu Cesare, di anni 55 da Mosa Lombarda (Ravenna), proprietario del laboratorio sartoria di via XX Settembre 86, s'è presentato al Commissariato del Viminale denunciando, che da circa 20 giorni aveva assunto al proprio servizio un tale qualificatosi per Giuliani Giulio non meglio identificato e questa mattina avendo bisogno d'urgenti acquisti di stoffe gli aveva consegnate L. 500. Ma il sedicente Giuliani s'era allontanato senza far più ritorno. Il cav. Angelucci ha iniziate le indagini per l'arresto del ladro.

IERI NEL POMERIGGIO, all'ospedale di San Giacomo si è presentato il sig. Paolo Bordese, console di Tolone, qui di passaggio ed alloggiato all'Hotel Milano, perchè per sbaglio ingoiava del bromuro di mercurio invece di un'altra medicina prescrittagli dal medico curante. Dopo la lavanda dello stomaco è stato trattenuto in osservazione.

IERSERA in via Matteo Baiardo 13 Igina Ceccarelli, di anni 37 è stata percossa con pugni e calci dai coniugi Antonio ed Armenia Romani. All'ospedale di San Giovanni la Ceccarelli è stata trattenuta in osservazione.

MENTRE GIUOCAVA con altri coetanei, il ragazzo Fernando Chio, di Fernando, di anni 11, abitante in via Casilina 10, cadeva riportando contusioni alla colonna vertebrale. All'ospedale di San Giovanni è stato trattenuto in osservazione.

Bacco e Venere transatlantici e... molesti

Ecco un bel tipo, festoso e galante, in persona del giovine americano B. S. Garrett venuto in Roma da Napoli e da quindici giorni circa alloggiato signorilmente all'Hotel Continental.

Niente di male, vè! L'ottimo transatlantico, annoiato dal regime secco del puritano proibizionismo d'America, trovò opportuno di recarsi in Italia, ove, almeno, si possono godere tutte le «umidità» dell'whiskey» del cognac, dello champagne e delle svariate produzioni della vigna, dal Barbèra al Valpolicella, da questo al Lambrusco e al Chianti, fino a quelle, non disprezzabili, dei Castelli Romani, attraverso, bene inteso, il Capri, il Marsala, lo Zucco siciliano, etc. etc.

In mezzo a tanta, così ricca e così svariata «umidità» di liquori e di vini, l'ottimo Ms. Garrett era beato e beveva lietamente, giocondamente, largamente nei mille esercizi romani. Egli inoltre aveva il pregio di avere «buoni» gli spiriti bacchici, i quali risvegliavano in lui tutte le affettuosità, da quelle che ravvolgono la umanità tutta intiera, fino a quelle, più pratiche, che si concentrano sul più o meno devoto femmineo sesso, specie se esso è ciocioso e rubicondo.

Ben fornito di denaro, il degno Ms. Garrett entrava nei caffè e nei bars col cuore aperto e col portafoglio spalancato. Beveva e faceva bere, largamente, senza contare, pagando signorilmente per tutti e per tutte. Se poi segnalava qualche bella ragazza sul suo passaggio, lo yankee galante profondeva attorno alle ammirate figliuole e champagne e «Streghe» e cognacchi senza misura, inaffiando di alcools i suoi transatlantici complimenti. E offriva banconote a paste, whiskey e fondante, champagne e... amore.

Tanta prodigalità galante e alcoolica però seccava sovente alle ragazze perseguitate tanto più anche perchè il buon transatlantico diventava molesto quanto più si acutizzava la sua sbornia in continuità.

Per questo, due Carabinieri della Legione Territoriale del Popolo ieri pensarono bene di fermarlo e di accompagnarlo al Commissariato del Viminale, collo intendimento di fargli avere un'ammonizione che gli facesse sbollire i fumi di Bacco e di Venere.

La maggiore sorpresa però attendeva i funzionari della Pubblica Sicurezza, in quanto che il galante americano fu trovato senza portafoglio e senza il becco di un quattrino indosso. Qualche ladro proibizionista doveva aver profittato della buona occasione per liberarlo di quella moneta colla quale egli faceva dedurre tanto abbondantemente le vietate bevande alcooliche.

Naturalmente, le autorità trattennero Ms. Garrett per fargli smaltire la sbornia; e, frattanto, assumono informazioni presso il Consolato d'America e al Ministero degli Esteri. Superfluo aggiungere che ricercano anche il ladro del portafoglio, tanto più che in questo era contenuta parecchia «bigliettería» in dollari americani...

Arresti... vari

La squadra del Commissario D'Alena lavora sempre infaticabilmente e nei scorsi giorni l'opera di epurazione ha dato questo risultato: 234 persone arrestate fra cui 147 prostitute, 36 accattoni e 51 oziosi e vagabondi.

* * *

La scorsa notte l'agente Di Pasquale ha tratto in arresto nell'albergo del Nord, dove alloggiava sotto il falso nome di Ettore Raimondi, il noto pregiudicato Cappelli Fausto fu Augusto di anni 30 da Finale Emilia colpito da mandato di cattura dai giudici di Forlì e Milano, per reati di truffe e falso e associazione a delinquere.

Non appena che il Cappelli ha scorto l'agente Di Pasquale intuendo lo scopo di quella visita poco gradita, ha tentato fuggire gettandosi dalla finestra di una ritirata, ma nella caduta riportava alcune contusioni, le quali per il dolore lo trattennero fermo qualche istante e qual tanto bastò che fosse raggiunto e naturalmente accompagnato in Questura Centrale.

* * *

I RR. CC. della Città Giardino Aniene hanno stamattina proceduto all'arresto di un certo Sertacci Giacomo fu Marco nato nel 1888 perchè è stato imputato, insieme ad altri compagni rimasti ancora sconosciuti, di furto di quattro quintali di fieno. Si stanno attivamente ricercando i complici.

* * *

L'amore nefasto per gli eccitanti date forme di acquisti più o meno illeciti e poichè l'opera della P. S. continua implacabile per arginare questa forma morbosa di depravazione, i degenerati escogitano sempre mezzi per procurarsi e speculare sulla infamante droga. Ma... c'è un «ma» che l'avanza sempre la polizia...

Gli agenti di Sant'Eustacchio hanno arrestato un certo Falconi Francesco fu Plinio di anni 34 abitante in via delle Mantellate 15, perchè acquistava prodotti farmaceutici eccitanti a mezzo di richieste firmate apocrificamente col nome del farmacista Bonifagi.

Poichè il Falconi abita in via delle Mantellate il commissario Introna per non farlo troppo camminare l'ha inviato ad abitare vicino: a Regina Coeli.

Attraverso i rioni

LE GUARDIE NOTTURNE private Bernardino D'Achille e Francesco Mezzatesta, la scorsa notte hanno arrestato in via Sicilia certo Antonio Vasaca, trovato in possesso di un sacco contenente biancheria della quale non ha saputo giustificare la provenienza.

UN LADRO rimasto sconosciuto penetrato in una camera dell'Hotel Princes, ove alloggiano i signori Coletti, ha rubato dei vestiti per il valore complessivo di lire 3000. Il furto è stato denunciato al Commissariato di Campo Marzio.

IERI NEL POMERIGGIO il carrettiere Vincenzo Di Tommaso, fu Antonio, di anni 24, da Corato, abitante in via Marrucini 24, in piazza San Giovanni cadeva dal proprio carro producendosi delle contusioni all'addome. Dai sanitari del vicino ospedale il Di Tommaso veniva trattenuto in osservazione.

ALL'OSPEDALE DI SAN GIACOMO sono stati accompagnati Lucia Adolfi, di anni 30 e Cirelli Leonardo, perchè in via dell'Anima sono stati urtati e gettati a terra dall'automobile condotta da Paolo Medicina, di anni 48.

Nella caduta hanno entrambi riportato delle contusioni multiple per le quali sono stati trattenuti in osservazione.

GRAVE DISGRAZIA — Stamane alle ore 10, mentre lavorava in una fabbrica nuova delle case dei postelegrafonici in piazza S. Croce in Gerusalemme, all'operaio muratore Maggioli Pietro di Viterbo non meglio identificato gli cadeva dall'alto del 3.o piano una caldarella di ferro, colpendolo alla testa. Trasportato a S. Giovanni i sanitari l'ha dichiarato in gravissime condizioni e l'hanno trattenuto in osservazione.

IL CADAVERE DI UNO SCONOSCIUTO NEL TEVERE. — Il comando della stazione dei carabinieri di Testaccio ha comunicato che il barcaiuolo Esposito Vincenzo, abit. in via Vascellari, 11, ha ripescato nel Tevere, nei pressi del ponte Sublicio, il cadavere di uno sconosciuto, dell'apparente età di 35 anni, vestito di scuro a righe bianche. Il cadavere, in stato di avanzata putrefazione, è rimasto piantonato, a disposizione dell'Autorità giudiziaria, che provvedeva, se possibile, per la identificazione di esso.

SCHERZANDO COL COLTELLO. — Questa mattina l'aiuto-cuoco del restaurant «Felicetta» in Via Poli, a nome Subino Renato, di anni 13, abitante in via S. Calisto 8, si feriva gravemente alla regione epigastrica, per cui accompagnato a S. Giacomo, venne trattenuto in osservazione.

La tassazione del reddito agrario

Con la fine del corrente mese scade il termine fissato dal ministro delle Finanze per la denuncia del reddito agrario, da assoggettarsi all'imposta di ricchezza mobile, nel caso di coltivazione diretta da parte del proprietario, o di colonia parziaria; ma fervono ancora vivaci le discussioni sulla legittimità di questa imposizione.

E' noto come nel caso di terreni dati in affitto, il reddito agrario venga già ora colpito da imposta di ricchezza mobile a carico dell'affittuario indispensabilmente dalla imposta terreni posta a carico del proprietario. Questa concomitanza dei due tributi si giustifica considerando che l'imposta terreni colpisca il reddito dominicale, quello cioè che si può ottenere senza lavoro diretto nè impiego di scorte e di capitale circolante e che viene ad essere rappresentato dall'affitto; e che l'imposta di R. M. colpisca il reddito agrario realizzato dall'affittuario quale differenza fra il prodotto lordo del fondo e l'affitto e le altre spese richieste dalla coltivazione. Ma, mentre nel caso dell'affitto si pagano già ora e si sono sempre pagate, per effetto della legge del 1877 i due tributi, invece nel caso di colonia parziaria si accresce soltanto di una piccola aliquota (5 per cento) l'imposta terreni e nel caso di conduzione diretta, quando cioè i due redditi si raccolgono nella stessa persona, questa paga soltanto l'imposta terreni, onde il reddito agrario resta libero da tributo. Una tale disparità di trattamento non può essere in alcun modo giustificata, come sarebbe palesemente ingiusta l'imposta sul reddito dei fabbricati, se colpisse gli edifici dati in affitto e non quelli goduti direttamente dal proprietario. Se quella disparità poteva essere sopportata in passato quando le aliquote non erano eccessivamente elevate, ora che la necessità di raggiungere il pareggio rende necessario trovare ancora nuove fonti di tributo è evidente il dovere di cercare i cespiti rimasti esenti o tassati in misura ridotta, anzichè inferocire ancora con aliquote più gravose sui redditi già colpiti.

E' stata bensì avanzata l'obbiezione che non si abbia già in taluni casi una parte di reddito esente da tributo, ma si abbia invece nel caso dell'affitto una duplicazione di imposte, ritenendosi che quella sui terreni colpisca già tutto il reddito, compresa anche la parte che tocca all'affittuario e che soggiace all'imposta mobile. Ora basta esaminare le disposizioni relative all'attuazione del nuovo catasto per rilevare come, con l'accertare il reddito dominicale da sottoporsi poi all'imposta terreni, si sia inteso escludere dal reddito lordo la parte che resta di spettanza dell'affittuario a compenso della sua prestazione d'opera e delle spese da esso sostenute.

Riconosciuta la legittimità, vorremmo anzi dire l'impellenza del provvedimento che assoggetta all'imposta il reddito agrario anche nei casi finora esenti, si trattava di dettare le norme per gli accertamenti, e qui si incontrarono delle difficoltà assai gravi.

Il regolamento emanato dal ministro delle finanze segna delle norme precise per la valutazione del reddito a seconda dei metodi di coltivazione:

« Deve anzitutto determinarsi il prodotto lordo del fondo, e lo si calcola su: a) il valore dei prodotti del suolo, esclusa la parte destinata all'alimentazione del bestiame del contribuente, b) il valore dei prodotti del bestiame. Per questo computo va considerata la media del prodotto ottenuto nelle annate agrarie 1920-21 e 1921-22, ed il prezzo corrente od il minor prezzo che il proprietario abbia realizzato con la vendita dei prodotti.

Se il fondo è coltivato ad economia si deduce anzitutto il valore locativo corrente che spetta al proprietario come tale, e che è già colpito dall'imposta terreni, si deducono poi, tutte le annualità passive e le spese e perdite sopportate per la produzione. Il residuo costituisce il reddito agrario netto tassabile.

Quando il fondo è coltivato a colonia parziaria si valutano distintamente ma con lo stesso criterio le due parti di prodotto spettanti al proprietario ed al colono. Dal valore del prodotto spettante al proprietario va dedotto il valore locativo del fondo e la parte di spese che a lui fanno carico risultando così la quota del reddito agrario che è a lui devoluta, ed analogamente dal valore del prodotto riservato al colono si deducono le spese di coltivazione che restano a suo carico.

I redditi netti così determinati avrebbero dovuto essere sottoposti alle aliquote normali dell'imposta di R. M., che, comprese le addizionali ed il contributo di guerra, vanno dal 12.93 al 20.00 per cento a seconda dell'entità del reddito, oltre alle sovrimposte comunali e provinciali; ma per un opportuno temperamento è stata adottata una misura assai più moderata, quella cioè del 10 per cento, comprensiva delle addizionali e con divieto di sovraimposizione da parte degli enti locali. Nei riguardi del colono, per la considerazione che si tratta di un provvedimento di puro lavoro, il reddito agrario netto viene ridotto ai tre quarti e cioè l'imposta si applica in ragione del 7 e mezzo per cento.

Le norme qui riassunte relativamente alla valutazione del reddito agrario netto, pure essendo scientificamente esatte avrebbero incontrato in pratica grandi difficoltà di attuazione. Si pensi al frazionamento della proprietà terriera, ed a quanto arduo sarebbe riuscito per la quasi totalità degli agricoltori il complicato lavoro richiesto per la denuncia del reddito, dovendosi per ogni terreno fare computi assai complessi per ricercare la quantità dei prodotti ottenuti nei due anni culturali, i prezzi relativi e le molteplici categorie di spese. Ciò che sarebbe riuscito relativamente facile per le grandi aziende agricole che usano tenere bene ordinate contabilità, sarebbe stato oltremodo arduo, per non dire impossibile per i medii e piccoli coltivatori. Il regolamento ha pertanto autorizzato i proprietari e coloni a prescindere dalla valutazione analitica delle entrate e delle spese, indicando senz'altro il reddito netto, e le istruzioni emanate il 30 marzo ad illustrazione del regolamento, hanno portato un'agevolazione anche più notevole, disponendo la pubblicazione di tabelle che indicano per ogni provincia la valutazione del reddito agrario per ciascun tipo di coltura.

Queste tabelle sono state compilate in base a studi tecnici compiuti per ogni provincia d'accordo col Ministero di Agricoltura e rappresentano quindi i risultati dei computi analitici che ogni agricoltore avrebbe dovuto fare per suo conto.

Sono considerate distintamente le varie qualità dei terreni, a seconda delle colture proprie di ciascuna provincia. Così per la provincia di Roma vengono considerate le seguenti:

Seminato asciutto;
Orto stabile;
Vigneto;
Seminativo prevalentemente vitato;
Oliveto;
Seminativo prevalentemente olivetato;
Prato asciutto.

Le tabelle danno in colonne distinte l'importo del reddito agrario per ogni ettaro a seconda delle varie forme di conduzione e cioè distinguendo nella conduzione diretta il caso del proprietario che coltiva personalmente il terreno da quello in cui si vale dei braccianti. E' ovvio che in questo secondo caso il reddito è minore, dovendosi tener conto delle maggiori spese di coltivazione. Per la colonia sono indicati separatamente il reddito da attribuirsi al proprietario e quello spettante al colono; la cifra segnata per il primo è sensibilmente minore che per il secondo, perchè la quota di prodotti riservata al proprietario rappresenta per una parte notevole il reddito dominicale, già gravato, come si è detto dell'imposta terreni, onde il reddito agrario vero e proprio resta per lui assai minore che non per il colono.

Per ogni qualità di terreno è indicato il diverso reddito a seconda che il terreno si trovi in montagna, in collina od in pianura e per ogni posizione sono distinti i terreni in tre classi per tener conto della diversa fertilità. Dato un terreno sito p. es. in pianura e destinato ad una coltura riuscirà facile determinare la classe a cui deve essere assegnato tenendo conto del suo stato di coltivazione sia in modo assoluto, che in confronto degli altri terreni della stessa località. Le controversie relative alla classificazione potranno del resto essere agevolmente risolte dai periti tecnici.

Riportiamo qualche cifra dalle tabelle del Lazio per dare una idea delle differenze che comportano le varie discriminanti ora accennate. Nei riguardi del metodo di conduzione il reddito di un ettaro di vigneto di 1.a classe sito in collina viene valutato:

L. 1075 se il proprietario lo fa coltivare con braccianti;

L. 1505 se il proprietario lo coltiva personalmente.

Nel caso di colonia, si attribuisce il reddito di L. 805 al proprietario e di L. 1340 al colono.

La distinzione per classi comporta in genere una diminuzione di 1/5 per la 2.a e di 2/5 per la 3.a in confronto al reddito stabilito per la 1.a classe. La variazione dipendente dalla diversa posizione comporta talvolta il reddito massimo per i terreni in pianura, così per i seminativi asciutti di I. Classe coltivati dal proprietario si ha un reddito di L. 80 se in montagna, L. 180 in collina e L. 230 se in pianura; invece per i vigneti e per gli oliveti si hanno cifre più elevate per i terreni in collina perchè passibile di più largo prodotto.

Delle annotazioni esplicative indicano le varianti percentuali in aumento od in diminuzione che devono considerarsi nei casi specifici per cause che elevano o deprimono il provento, come la vicinanza degli orti alla città o la diffusione della fillossera in un vigneto, e segnano del pari il periodo in cui non deve considerarsi reddito o il reddito va ridotto per essere la piantagione di nuova formazione.

I redditi indicati sono calcolati prescindendo dai prodotti del bestiame; una tabella a parte per ogni provincia indica il reddito da attribuirsi ad ogni capo di bestiame delle diverse qualità, reddito che, nel caso della mezzadria, va attribuito per metà al proprietario e per metà al mezzadro.

Pregio specifico dell'adozione delle tabelle è questo: che l'attribuzione del reddito per ciascun terreno viene ad essere quasi automatica, eliminando i calcoli complicati che avrebbero dovuto fare gli agricoltori e fra essi e gli agenti delle imposte.

Poichè le cifre comprese nelle tabelle sono state calcolate con criteri di equità, il reddito risultante sarà in genere, e specialmente per le coltivazioni accurate, inferiore a quello che sarebbe risultato dalla stima analitica, ciò che costituirà un giusto premio per gli agricoltori più evoluti ed intelligenti.

Il decreto 4 gennaio stabilisce per la mancata ed infedele denunzia una penalità in ragione di un quarto dell'imposta che grava il reddito o la parte del reddito non denunciata. Tale penalità non può essere condonata o ridotta se non per legge.

Gli agricoltori devono quindi curare la presentazione della denuncia in tempo utile, e cioè entro il 30 aprile. Ciò anzitutto nel loro interesse, perchè in caso di omissione essi dovranno ugualmente pagare l'imposta, che sarebbe accertata a cura delle agenzie e la dovranno pagare con l'aumento di un quarto ciò che la renderà assai più gravosa. Ma l'obbligo di presentare la denuncia si impone anche per un dovere patriottico. Dato il disavanzo che tuttora grava il bilancio dello Stato e gli sforzi che si fanno per raggiungere il pareggio è dovere di tutte le classi di cittadini di accettare spontaneamente la loro parte dei pesi e di evitare quelle resistenze passive che, senza alleviare il loro carico, provocherebbero soltanto nuove difficoltà per l'amministrazione finanziaria e quindi maggior lavoro e spese più gravi.

Bachi Cesare

GLI SPORTS

Le olimpiadi

I giovani d'Italia si apprestano a celebrare le Olimpiadi. Non è un rito che si compie, è una festa che si rinnova.

Le origini delle Olimpiadi sono probabilmente assai più modeste di quanto si creda, e tutta la magnificenza con la quale gli scrittori e la tradizione ebbero a ricordarle si deve attribuire anzitutto al momento del loro maggiore sviluppo e poi alle particolari condizioni dei tempi che nella loro relativa modestia rispetto agli attuali diedero a quelle feste il carattere di avvenimenti eccezionali.

In un periodo che si è voluto o potuto precisare tra il IX e X secolo a. C. gli abitanti di Olimpia solevano radunarsi in determinate epoche nella pianura del fiume Alfeo per celebrarvi speciali giuochi di carattere commemorativo a ricordo di Pelope, un eroe essenzialmente locale.

Fu soltanto col tempo che a questa commemorazione, nella quale si alternavano gare di corsa e di destrezza con riti funebri in onore dell'eroe, si unirono speciali sacrifici a Giove, richiamando così le genti non solo delle provincie doriche ma anche di paesi più lontani della Grecia. L'affluenza maggiore di popolo portò alla conseguenza di un maggiore allargamento di feste, ad un concorso di acrobati, di cantanti, di suonatori e anche di mercanti i quali trasmutarono così la cerimonia, che in origine durava un giorno o due, in una specie di fiera che si protrasse per interesse di tutti per sette giorni, cioè dal 9. al 16. giorno della luna di agosto. Questo era almeno il periodo ufficiale delle feste, il che non toglie che al principio o alla fine potesse prolungarsi, a seconda della stagione e degli affari.

Bisogna pensare che allora si viaggiava a piedi, perciò la gente affluiva gradatamente, alloggiando alla meglio sotto le tende e riunendosi a Elida, perchè Olimpia non aveva, quello che si direbbe oggi una potenzialità logistica sufficiente per accantonare e vettovagliare tanta gente. Da Elide a Olimpia eranvi circa 58 Km., strada assai lunga, che due giorni prima delle feste veniva percorsa dalle autorità seguite dal popolo.

Fatto un giuramento a Giove, i primi giuochi erano riservati agli atleti i quali iniziavano le lotte in uno spiazzo circoscritto da edicole, specie di piccoli padiglioni delle varie città della Grecia.

I concorrenti erano scelitissimi per purità di costumi e per abilità tecnica, e appartenevano spesso alle classi più elevate, come dovevano appartenere alle più ricche i guidatori di cavalli perchè le gare ippiche erano fatte dagli stessi proprietari i quali si trasferivano a Elide con le loro scuderie, molto tempo prima delle Olimpiadi per il necessario allenamento.

Nonostante queste ed altre cautele ed una rigorosa costituzione delle giurie non è detto che le cose andassero sempre bene, che anzi a quanto scrive Senofonte, le liti per i premi davano luogo qualche volta a campioni di due città diverse.

Questi premi, è opportuno ricordare, consistevano, con spartana dignità, in semplici rami d'olivo, recisi però da un albero sacro con falce dorata.

Le gare più interessanti erano quelle di corsa, di velocità e di resistenza, tanto per i giovani che correvano nudi, quanto per i cavalli che correvano in quadriglie, facendo quattro volte l'ippodromo, cioè circa 14 Km. con incredibili difficoltà per non arrotarsi a vicenda e per conservare sempre tutte le regole prescritte per la corsa.

Gli ultimi giuochi erano riservati ai fanciulli, giuochi di pugilato, di velocità, di destrezza, e la serie degli spettacoli si chiudeva con gare personali di lotta fra uomini armati, con corse di cavalli montati a dorso nudo, o di bighe tirate da mule. Una processione solenne in onore di Giove, con sacrifici cruenti e alla presenza di tutte le autorità chiudeva il periodo delle Olimpiadi.

Queste feste, classiche nel periodo preromano, decaddero all'epoca di Teodosio e cessarono completamente nel periodo delle invasioni barbariche. Ripetute o imitate altrove, conservarono lo stesso nome di origine, ma perdendo il loro carattere religioso e sociale assunsero quello di festeggiamenti campestri e di fiere di mercanti. Nè l'intervallo di quattro o cinque anni che segnava in Grecia come una misura cronologica, fu mantenuto nel succedersi di feste consimili in altri paesi della Grecia e fuori della Grecia. Una sola caratteristica hanno conservato, attraverso due millenni, di associare cioè al nome originario la fisonomia essenziale di esercizi e di gare giovanili di destrezza e di forza. Onde il loro ritorno fu, ed è segnato ancora, da un risveglio di educazione fisica in paesi a libero regime.

Cesare Cesari.

Verso un match Gaudin-Sassone

Nel mese di maggio Lucien Gaudin, il fuori classe della scherma francese verrà in Italia.

Candido Sassone, il nostro campione che non ha esitato a recarsi a Parigi per incontrare Benneton, il campione ufficiale di Francia professionista, ha ritenuto che la occasione del viaggio di Gaudin in Italia non dovesse passare senza ch'egli rivolgesse al grande schermitore francese un cortese invito, di incontrarsi con lui.

Non si sa ancora se l'incontro potrà avvenire a Roma o a Milano. Le due città si contendono l'onore di assicurarsi una così grandiosa e significativa festa d'armi. Frattanto sono in corso conversazioni per stabilire le modalità dell'incontro che si ritiene avverrà in due riprese di sette minuti l'una sotto la presidenza di una delle maggiori notabilità schermistiche italiane.

Noi facciamo voti che le trattative perchè l'incontro avvenga a Roma, abbiano ad essere coronate da successo.

Le corse ai Parioli
I partenti dell'Omnium

Il lotto dei concorrenti di questa corsa di chiusura romana sarà domenica assai ridotto, ma la prova sarà fedele alla sua classicità. Si può anzi dire che l'*Omnium* riuscirà indubbiamente tra le migliori corse di quest'anno. Ritirato *Scopas* — riservato all'Ambrosiano — la Scuderia Tesio ha lasciato in corsa il vincitore del Derby *Cima da Conegliano*. Avversari saranno un altro tre anni *Adelmo*, vincitore del Premio dell'Arno, che rappresenterà la produzione estera; il quattro anni italiano *Fiorello*, vincitore del Gran Premio d'Italia dello scorso anno, e la quattro anni estera *Messana*, vincitrice brillante delle tre corse disputate in quest'inizio di stagione.

Ecco le monte probabili:
Cima da Conegliano, 51, (Wright).
Adelmo, 52 (Caprioli).
Fiorello, 58 (Banson).
Messana, 59 (Varga).

Le corse di domani

Ecco i pronostici per le corse di domani:
Premio Frascati: *Scud. Cisalpina, Scarpia*.
Premio Alberese: *Rorian, Grey*.
Premio Ferentino: *Sargent, Scarpia*.
Premio Kadikoi: *Scud. Coccia, Peaucina*.
Premio Americus: *Pompea, Claustidium, Torcicollo*.
Premio S. Marinella: *Razza Padana, Caino, Ricciolina*.
Premio Moricone: *Scud. Coccia, Nerone*.

Il Concorso Ippico di Nizza

NIZZA, 24.

Alle gare del concorso ippico militare, svoltesi oggi, ha assistito S. A. R. la Principessa Jolanda con il consorte conte Calvi di Bergolo.

Nel premio Monaco (su percorso di caccia - handicap, con classifica per tempi, premi per L. 15.000) è stato classificato primo il tenente italiano Lequio su « Trebecco » in 2' 30" che ha vinto 3000 franchi; secondo classificato il maggiore italiano Caffaratti su « Ulivo » in 2' 21", che ha vinto 2500 franchi; terzo il tenente Lequio su « Apache », che ha vinto 2000 franchi.

Al quarto posto sono stati classificati « ex-aequo » il tenente belga Misonne su « Gaucho », il comandante Derunnel, polacco, su « Jack », il comandante Donnie, frances, su « Loop » che hanno vinto ciascuno 1100 franchi. E' stato infine classificato settimo il capitano belga Van Doren su « Biscuit ».

La Principessa Jolanda, assistita dai generali Le Gouvelle e Bellotti, dal conte Calvi e dal colonnello Starita, ha proceduto alla distribuzione dei premi.

Ha assistito alle gare una folla immensa.

Bollettino giudiziario

Vigaolo cav. Stefano, sostituto procuratore generale presso la Corte di appello di Torino nominato Ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia.

Uras cav. uff. Battista, consigliere della Corte di appello di Roma già capo di gabinetto di S. E. il sottosegretario di Stato per l'agricoltura, nominato Commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia.

Lamanna avv. Gaetano, conciliatore del comune di Crucoli, nominato Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

Angeloni, avente i requisiti di legge è nominato vice pretore del mandamento di Manfredonia per il triennio 1923-25 — Sono accettate le dimissioni rassegnate da Caputo dalla carica di vice pretore del mandamento di Tricase — Micheli, vice pretore del 2.o mandamento di Ancona è confermato nell'ufficio per il triennio 1923-1925 — Sono accettate le dimissioni rassegnate da Turano Federico dalla carica di vice pretore del mandamento di Cotrone.

Di Donna comm. Donato, sostituto procuratore generale presso la Corte di cassazione di Roma, è collocato a riposo — De Gregorio comm. Leopoldo, sostituto procuratore generale presso la stessa Corte — Bartoli consigliere Corte di appello di Roma, nominato per l'ulteriore durata del corrente anno giudiziario, presidente supplente delle Corti ordinaria e straordinaria di assise di Roma — Tasia presidente tribunale di Sulmona tramutato al tribunale di Ancona — Raviola sostituto procuratore generale Corte di appello di Casale, nominato procuratore del Re presso il tribunale di Asti — Ciruzzi sostituto procuratore del Re tribunale Girgenti, applicato alla procura generale presso la Corte di appello di Firenze — Della Villa giudice sospeso dalle funzioni e dalla metà dello stipendio e posto fuori del ruolo organico richiamato in servizio dal 28 dicembre 1922 e destinato al tribunale di Modica.

La libertà provvisoria negata al barone Cantoni

MILANO, 25. — Il tribunale ha respinto ieri la domanda di libertà provvisoria a favore del barone Costanzo Cantoni dai suoi avvocati difensori.

Nel contempo ha disposto per una minuziosa perizia contabile i cui risultati saranno stesi dal procuratore del fallimento.

Tribuna Giudiziaria

Una nomina

Il grand'uff. Francesco Pujia, consigliere di Cassazione, addetto alla II Sezione della Suprema Corte, è stato nominato, con recente decreto, Giudice effettivo al Tribunale Supremo di Guerra e Marina ove, durante la guerra, prestò, in tale qualità, servizio, riscuotendo sempre plauso e stima.

Al Consigliere Pujia — che è un profondo cultore di diritto penale militare, oltre che un valorosissimo magistrato — inviamo vive e sincere congratulazioni.

Bonifiche Pontine contro Preziosi e Bianchini.

Come riportammo nel resoconto di ieri, il Tribunale disponendo, per prima, l'abbinamento delle due querele sporte dalla Società « Bonifiche Pontine » contro il dott. Preziosi e il Rev. Bianchini, e respingendo l'altra istanza, avanzata dalla difesa del Bianchini per un rinvio, deliberò sul terzo incidente proposto circa l'ammissione di non pochi testimoni, addotti dalle parti; e con una terza ordinanza, stabilendo che i testi devono essere esaminati sui fatti contestati e pertinenti alla causa, ammise la escussione dei sigg.:

Per la Parte Civile « Società delle Bonifiche Pontine »: Iriani ing. Antonio, Malaguti dott. Carlo, Giuliani Giuseppe, Grazioli cav. Stanislao, Turati on. Filippo, ed i senatori dott. Senarelli Giuseppe e Grassi Battista.

Per la Parte Civile Clerici: Della Torre comm. Giuseppe, Grazioli cav. Stanislao, Malaguti dott. Carlo, Protolongo prof. Ugo, Petrocchi comm. Carlo, Lizzini avv. Giunio Bruto, Pais dott. Antonio, Stella Angelo, Petrucci Fabio.

Per il discarico del dottor Preziosi: Di Fazio Corrado, Giannelli Alfredo, Bortolotto Mario, Zanelli Ettore, Bonfigli Arnaldo, Venere dott. Ernesto, Ceccarelli Duilio, Antrassi Simeone, Palmerio Angelino, Mancini Giovanni, Sebastianelli Quirino, Olea Alessandro, De Bonis ing. Napoleone.

Quindi su accordo delle parti la prosecuzione del processo venne rinviata al giorno 7 maggio p. v.

Truffe e falsi per tre milioni

Abbiamo già data notizia del contenuto e delle origini di questa causa chiamata già il 16 corrente all'XI sezione del Tribunale e che fu dovuta poi rinviare per un grave lutto da cui fu colpito il Presidente. Si tratta in sostanza di due grosse truffe che sarebbero state commesse con falso ai danni del Banco di Napoli a mezzo di vaglia cambiari falsi per 2.225.000 lire e di una fede di credito di 900.000 lire pure falsificata.

Imputati sono Gennaro Fedolino e Marinelli, il primo agente di cambio di Roma e il secondo vice-cassiere del Banco di Napoli.

La causa è stata richiamata oggi all'XI Sezione presieduta dal cav. Dattilo.

Il Marinelli è difeso dall'on. Gasparotto e dall'avv. prof. Giuseppe Gregoraci; il Fedolino dall'on. Fera e dagli avv. Alfredo Fabrizi e Umberto Micali. La parte civile è rappresentata dall'on. Enrico Ferri e dall'on. Sandulli. P. M. il cav. Macaluso.

La prima udienza è stata tutta occupata da incidenti sollevati dalla difesa per l'asserita nullità delle perizie calligrafiche, degli interrogatori e di una ricognizione fatta a Ventimiglia con il Fedolino senza darne notizia alla sua difesa. Secondo la tesi della difesa alcune di queste nullità sarebbero particolari per alcuni atti (perizie e ricognizioni); altre (interrogatori) renderebbero nulla tutta l'istruttoria e quindi anche la sentenza di rinvio. Il primo gruppo di incidenti venne diffusamente e dottamente svolto dall'on. Fabrizi.

Lo svolgimento e la risoluzione di questi incidenti non hanno potuto essere terminati oggi e il seguito della discussione ha dovuto essere rimesso a domani.

Il processo per l'assassinio del Foscari
Il pubblico si scaglia sui giudicabili

FIRENZE, 25. — Stamani l'aula delle Assise, dove si discute il processo contro il Garuglieri e il Corti, imputati di avere ucciso il fascista conte Annibale Foscari è affollatissima.

Si incomincia con l'interrogatorio dei testimoni di parte civile.

Lorenzo Padovani depone che il Garuglieri gli aveva detto di non poter essere contento fino a che non avesse ucciso un fascista. Il Garuglieri nega questa circostanza e invoca la testimonianza del compagno Corti. Il Padovani continuando dice che il Corti si è vantato più volte di avere in guerra sputato su volontarii moribondi.

Un urlo di indignazione parte dal pubblico a queste parole e si sente subito che la tempesta è vicina.

Si passa al testimone Ezio Ruffilli il quale depone che il Garuglieri aveva espresso il desiderio di stendere al suolo qualche fascista. Il Garuglieri interrompe il teste con un fuoco di fila.

Il pubblico mormora e il Garuglieri rivolto alla folla grida: « Non si fanno così gli interessi del Paese; non si fanno così gli interessi della Giustizia ».

I giovani che si trovano alle spalle di noi resocontisti gridano: — Assassini, assassini!

Il presidente sospende la seduta ed ordina lo sgombero dell'aula. Un grido echeggia nella sala: — Fascisti a noi! —

La folla fa un brusco movimento in avanti: il nostro banco è assalito da cento e cento persone: il tavolo degli avvocati è spinto lontano, la folla si precipita all'impazzata contro la gabbia degli imputati. I carabinieri fanno argine con la loro persona alla fiumana. Gli avvocati e alcuni fascisti, fanno ogni sforzo per impedire con la loro autorità una rappresaglia che sarebbe orribile. Vediamo il presidente comm. Andreoni gettarsi con coraggio nel tumulto per cercare di imporsi e con esso il Procuratore generale comm. Pagani. Gli avvocati Marziali, Rinaldi, Rotigliano, Vanni, l'on. Guido Donati, i conti Foscari padre e figlio, insomma tutti, tentano di fermare i fascisti che ormai sono giunti intorno alla gabbia e si sono aggrappati alle sbarre. Inveiscono contro il Garuglieri e il Corti i quali vengono tempestati di colpi di bastone: si gettano dall'alto sopra i detenuti le bottiglie e i bicchieri che sono sui banchi degli avvocati.

Frattanto episodi commoventi avvengono nell'aula.

Dentro la gabbia il Corti e il Garuglieri rannicchiati in un angolo tremanti, lividi, vengono sputacchiati da ogni parte in segno di disprezzo. Ma per fortuna le sbarre della gabbia sono solide e impediscono un linciaggio. Infine con la violenza e la persuasione i fascisti vengono poco per volta allontanati. L'aula, che presenta tutto l'aspetto di un campo di battaglia, torna silenziosa, più triste di prima. L'agitazione però continua nel corridoi e un violento diverbio si accende fra i fascisti e l'avv. Eliseo Vanni che il presidente incaricò, in assenza dell'on. Targetti, della difesa del Garuglieri. Ma infine chiarito l'equivoco i fascisti stringono calorosamente la mano al Vanni e l'incidente con lui ha termine.

Alle 11.30 la Corte torna in udienza, le porte sono però chiuse e il pubblico allontanato; è presente solo la stampa.

Il Presidente accigliato nel volto dichiara che è costretto a sospendere l'udienza che sarà ripresa nel pomeriggio, ma senza il pubblico.

I processi di Mosca e la Conferenza di Losanna

E' stata presentata al Senato la seguente interrogazione: circa l'oltraggio alla dignità umana che deriverebbe dall'intervento degli assassini di Mosca alla prossima Conferenza di Losanna. Senatori: *Garofalo, Giardino, Melodia, Di Frasso, Campello e Sinibaldi.*

LA DONNA e NOI

Una lettrice mi scrive per chiedermi quali libri può far leggere alla sua figliuola. Credo cosa utile rispondendo a lei consigliare a tutte le mie lettrici la «Biblioteca della Signorina» edita dal comm. Licinio Cappelli, di Bologna.

La ricca collana della «Biblioteca della Signorina» edita dall'Editore Cappelli di Bologna, in cui figurano i nomi migliori di questo delicatissimo genere di letteratura, primo fra tutti la indimenticabile Jolanda la quale viene oggi ad arricchirsi di quattro volumi che avranno, è ben certo, il successo degli altri che li precedettero, per le qualità intrinseche, artistiche e morali, di cui sono ricchi.

Due di essi, anzi, videro la luce prima in quella Rivista per Signorine che trae il suo nome dalla cara «Cordelia»: si tratta di un romanzo «Biscuit» di Egisto Guidi (L. 6) pieno di buon umore, in cui è narrato con garbo e sapiente misura il romanzetto di una singolarissima creatura, piena di un sentimento e di originalità caratteristica. Un libro, per la trama sapientemente disposta e per il vivo interesse che suscita ad ogni pagina — talchè si legge di un fiato — che diletta ed educa. E con ciò risponde appieno ai requisiti che sono richiesti dall'esigentissimo pubblico cui è dedicato.

L'altro volume *Volo di farfalla* — inedito — è di Silvia Albertoni-Tavaglini, nota scrittrice la cui prosa è satura di bella toscanità. Accorata malinconica temperata da una sana visione della vita, squisitezza di sentimenti e bellezza di situazioni, prosa snella e polita, ecco quali sono le peculiari qualità della nota scrittrice toscana, profuse in questo suo bel libro che avrà, è certo, un largo successo fra la infinita schiera delle lettrici che fanno capo alla bella collana di cui parliamo.

Il terzo volume, nato dal grembo di «Cordelia» è «Le calze della Commendatora» (L. 5), il cui titolo ha ragion d'essere dalla prima novella con cui si apre il volume. Perchè non si tratta qui di un romanzo, ma di una raccolta di sedici novelle illustrate, le migliori, inviate a un concorso bandito dalla Rivista «Cordelia». Sono nomi, quindi, di giovani, ma tutti attestano singolari doti di scrittori e diversissime di temperamento, per cui può ben dirsi che questo volume è un fascio di profumatissimi fiori di serra e di campo.

Villy Dias, infine, dona alla bella, ricca biblioteca il «*Romanzo di un cuore*» (L. 6) in cui tutta la passione di un'anima è felicemente fermata in pagine da una viva emotività. E' un romanzo che è veramente animato dal cuore, e che vibra di dolore e di sentimento, soffuso di accorata mestizia e vibrante di bell'impeto narrativo.

Dello stesso editore, infine, è un volumetto: «*L'ultimo sogno*» (L. 4) di Alessandro D'Aquino, un romanzetto di poche pagine, ma vivo, serrato, appassionato, che si fa leggere di un fiato. Nessuna meraviglia, se si pon mente che il D'Aquino è conosciuto come uno dei migliori nostri scrittori.

La moda per l'estate s'inizia con una novità, le signore sulle spiagge non useranno più gli accappatoi o gli antiestetici pigiama degli anni scorsi, ma bensì dei Kimono in seta originali. Una Casa torinese la cui direzione artistica è affidata a una squisita pittrice nostra di delicato buon gusto sta preparando dei modelli deliziosi che ho avuto occasione di ammirare recentemente.

Quest'estate dunque al Lido, a Varazze, a Riccione, a Alassio, ecc. ecc., passeranno dinanzi ai nostri occhi le nuovissime *otran* del Joshiwara e rievocheremo le flessuose *joro* ammantate di antichi meravigliosi Kimono come grandi dame della vecchia corte giapponese. Ci sarà dunque qualcosa di sacerdotale che darà loro un'apparenza quasi sacra alla femminile mondana missione sulle spiaggie eleganti.

Rivedremo viventi le classiche «joro» di Outomaro il pittore raffinato di tutta quella popolazione di esili donne che uscite dal suo pennello sembrano dei fiori umanizzati. Le piccole «joro» vestite meravigliosamente dei sette kimono sovrapposti, immobili come dei idoli sedute sui cuscini ricamati, l'«obi» trapunto d'oro (quella classica fascia che cinge i fianchi delle giapponesi). Damine dipinte da Moronobu, e da Kiyonaga delicate, sottili, dall'espressione fuggevole e inafferrabile...

All'amico dell'uomo: il cane; la moda ha sostituito l'amico della donna: il serpente.

Le signore lo portano con se nella loro borsetta, lo accarezzano e se lo attorcigliano al braccio nelle ore d'ozio nel caffè, o nei salotti.

I piccoli serpentelli verdi hanno raggiunto a Parigi e a Londra prezzi favolosi. Era indubbiamente più logico che questa moda forse maschile, poichè in realtà un uomo ha sempre attorcigliata al suo polso *almeno una* viperetta sottile, ma che volete? La moda è femmina e ha poco cervello. Trovate forse raccapricciante l'idea? Lo è sempre meno delle deformazioni cinesi a cui si prestano le piccole mongole, lo è certamente meno dell'eleganza orribile di certe asiatiche che si tingono in nero tutti i denti per sembrar più belle.

Le eroine cinesi che non indietreggiano dinanzi a nulla pur di far trionfare il femminismo, sono legioni e molto avrebbero da insegnare alle suffragiste europee.

Chi non ricorda per esempio Chin-chin, l'ereditiera di Nan-King, bellissima e ricchissima la quale diede la vita e la sua sostanza alla « sacra causa »?

Aveva appena quattrodici anni quando mortole il padre rimase sola e libera.

Approfittò della sua indipendenza e guidata dal rivoluzionario prof. Hsu mise a servizio del partito rivoluzionario la sua grazia, il suo denaro e le sue arti di seduzione.

Riuscì naturalmente a far proseliti innumerevoli.

Dove ella passava i seguaci della monarchia eran ridotti a schiera risibile e le folle repubblicane viceversa ingigantivano.

Prima che avesse toccato i venti anni fu arrestata e decapitata insieme al prof. Hsu perchè si sospettava avesse assassinato il governatore di Handi.

DINA.

Anarchico condannato a Torino
per un audace tentativo di rapina

TORINO, 25. — Al Tribunale di Torino si è svolto il processo contro De Luisi Giuseppe, sinistramente noto nella nostra città ed in Liguria, e specialmente nel Sarpanese per avere militato lungamente nelle fila anarchiche frequentando anche riunioni nelle quali parlava molto volentieri. Dopo una condanna a diciotto mesi di carcere, si è dato alla rapina, ai furti, alle violenze di ogni specie ed ha partecipato a varii conflitti. A Sarpano lanciò delle bombe contro i fascisti, alcuno dei quali rimase ferito; a Torino partecipò ad un conflitto con degli agenti investigativi che volevano arrestarlo. Uno di questi, fatto segno a quattro colpi di rivoltella giacque lungamente fra la vita e la morte. Un compagno del De Luisi, tale Raffaele Milesi, in quel conflitto rimase ucciso.

Il De Luisi è caduto nelle mani della polizia mentre stava in agguato su di un automobile in mezzo alla campagna in attesa di un esattore del Dazio, che doveva passare recando seco oltre centomila lire. Il De Luisi aveva dei complici. Poichè l'esattore doveva essere scortato da agenti, egli aveva disposto lungo la strada alcuni di quei complici armati. Ma probabilmente l'esattore aveva avuto notizia di quanto gli si preparava e il De Luisi, invece dell'uomo dai quattrini, si vide piombare addosso un camion carico di agenti che lo acciuffarono, sequestrandogli sull'automobile una buona scorta di armi e munizioni. Intanto, in attesa di altri giudizii cui deve essere sottoposto, ora in Corte di Assise ha avuto dal Tribunale per questo tentativo di rapina un acconto di sei anni venti mesi e sei giorni di reclusione. Quattro coimputati sono stati condannati a pene di poco inferiori.

Audace colpo ladresco fallito a Genova

GENOVA, 25. — Nell'atrio del Palazzo Ducale, ove ha sede la Questura, l'Intendenza di finanza ha un deposito di carta bollata, marche da bollo, ecc., per ingente valore; e in questi giorni il deposito era stato arricchito di nuovi colli di materiale per l'ammontare di duecento milioni. I ladri avevano adocchiato la pingue preda e, forse maggiormente attratti dall'ultima ingente immissione di valori, hanno tentato un colpo in grande stile.

Sembra che uno di loro sia riuscito a nascondersi in uno sgabuzzino oscuro e che vi sia rimasto in attesa della notte. Quando l'oscurità è sopraggiunta, egli deve avere aperte la porta ai suoi complici e poi tutti insieme si sono messi all'opera. Opera oltremodo difficile e faticosa, perchè prima di tutto si trattava di perforare un muro per entrare in una stanza in cui doveva raccogliersi buona parte della ricchezza ricercata. Il muro è stato perforato e i ladri credevano forse di poter già cantare vittoria, quando si sono accorti che nella stanza raggiunta non si trovavano che dei corpi di reato; oggetti piuttosto voluminosi e di scarso valore.

Allora hanno dovuto tentare un altro mezzo, che però ha resistito. Non potendo raggiungere quello scopo, hanno tentato di aprire la cassa forte che si trovava nello ufficio passaporti; ma anche questa non si è lasciata violare.

Intanto è sopraggiunto il giorno; si sono sentiti dei passi di qualche pattuglia in perlustrazione e i ladri hanno dovuto rinunciare all'impresa, abbandonando sul posto i ferri del mestiere. Un vero arsenale ladresco.

A mezzo di una corda assicurata alla cassa forte che non aveva voluto cedere ai loro paletti, per una finestra si sono calati sulla strada dileguandosi. Qualche cosa hanno portato con loro ma di assai poco valore, tanto da non ricompensarli nemmeno dei ferri abbandonati sul posto dell'infelice operazione.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Il personale della marina sovvenzionata

La Federazione italiana dei lavoratori del mare comunica che il personale navigante licenziato per diminuzione della facoltà visiva dalle compagnie di navigazione sovvenzionate sarà riassunto in servizio avendo quelle compagnie accettato di mantenere quei licenziamenti se ed in quanto saranno in armonia col regolamento sanitario della Regia marina.

Poichè tutti o quasi i licenziati per diminuzione della facoltà visiva hanno ancora una vista superiore a quella contemplata da detto regolamento, essi saranno riammessi subito in servizio come risulta dalla seguente lettera del Regio commissariato per la marina mercantile nella quale è ricordata anche l'indennità da corrispondere al personale che eventualmente sarà licenziato per altre ragioni e particolarmente in base all'art. 17 del regolamento organico:

Ecco la lettera:

« Alla Federazione italiana dei lavoratori del mare:

Informo codesta federazione che le società sovvenzionate di navigazione: *Italiana di servizi marittimi*, *Marittima Italiana*, *Sicilia e Puglia*, hanno consentito ad applicare, per la dispensa dal servizio del personale di stato maggiore navigante, sia per diminuzione della facoltà visiva, come per ogni altra infermità, o imperfezione fisica, le norme vigenti in materia per il personale della Regia Marina. Le predette società si sono riservate poi di dare al più presto una risposta concreta in ordine all'entità dell'indennizzo da corrispondere al personale licenziato in base all'art. 17 del regolamento organico. — F.to *Genta* ».

La Federazione marinara mentre prende atto della comunicazione invita gli interessati ad attendere con fiducia e serenità.

Per la Federazione: *Giulietti* ».

Per la ricostruzione di Reggio e Messina.

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto a palazzo Chigi una commissione composta di rappresentanti della Federazione fascista di Reggio Calabria e degli Enti ricostruttori della regione che, presentata dal comm. Michele Bianchi, gli ha prospettato ampiamente le critiche condizioni di Reggio in conseguenza della sospensione dei lavori edilizi ed esposto la urgenza che l'opera sia ripresa e la necessità di provvedimenti finanziari che assicurino la totale ricostruzione di Reggio e nello stesso tempo di Messina.

Il Presidente, che già conosceva le questioni ha ascoltato con interesse la esposizione fattagli dichiarando che riteneva essere assoluto dovere del Governo fascista di provvedere alla ricostruzione dell'e due città e che in uno dei prossimi Consigli dei ministri il problema sarebbe stato affrontato e risolto.

Quanto alle esigenze immediate il Presidente ha subito deciso di convocare per domani alle 18 i ministri competenti, on. De Stefani e Carnazza, per esaminare insieme a due delegati della commissione ed al comm. Michele Bianchi le richieste e provvedere. L'on. Mussolini ha concluso il colloquio, lungo e cordiale, dicendo ai presenti: *Assicurate i vostri fratelli, che sono anche i miei, che la ricostruzione di Reggio e Messina è un problema al quale penso tutti i giorni e che è dovere e dignità di Governo risolvere integralmente.*

Per la protezione legale dei lavoratori.

Nella Sala del Consiglio Superiore della Cassa Nazionale Infortuni, in Roma, si è riunita la prima Assemblea della Sezione Italiana delle Associazioni Internazionali per la protezione legale dei lavoratori, per la disoccupazione involontaria e per le assicurazioni sociali. Alla riunione, che è riuscita numerosissima, hanno partecipato i rappresentanti delle principali organizzazioni padronali ed operaie delle diverse tendenze e molti dei più autorevoli competenti e studiosi di previdenza ed assistenza sociale.

Dopo un vibrante saluto del Presidente del Comitato direttivo provvisorio, senatore Ferrero Di Cambiano, il quale ha riassunto la storia e le benemerenze delle tre associazioni internazionali e le ragioni che hanno portato alla costituzione di un'unica sezione italiana che tutte le rappresenti, si è proceduto ad un esauriente esame dello statuto, che è stato approvato all'unanimità. Si è quindi addivenuti alla nomina del Comitato direttivo, che è riuscito così composto: presidente on. sen. marchese Ferrero di Cambiano; vice-presidenti on. prof. Luigi Rossi, on. dott. Giov. Maria Longinotti, on. prof. Angiolo Cabrini, avv. Paolo Terruzzi; membri: on. avv. Gino Olivetti, prof. marchese Alessandro Corsi, dott. comm. Arturo Spisani, comm. Giuseppe De Michelis, avv. G. B. Valente, comm. dott. Vincenzo Magaldi, on. Ludovico D'Aragona, ing. comm. Postiglione; segretari: gr. uff. avv. Foscolo Bargoni, comm. prof. Giuseppe Candido Noaro; cassiere: rag. Paride Maraviglia.

Sull'ultimo argomento all'ordine del giorno dell'assemblea concernente la convocazione di un Congresso internazionale di politica sociale, si è svolta una elevata discussione, cui hanno partecipato il prof. Corsi, relatore, l'avv. Terruzzi, l'on. Cabrini, ed il comm. De Michelis, il quale ha proposto il seguente ordine del giorno unitamente all'on. Longinotti e al prof. Balella della Confederazione Generale dell'Industria.

L'Assemblea, udita la relazione del prof. Corsi sul Congresso internazionale di politica sociale, esprime in massima il desiderio che il Congresso predetto debba aver luogo in Italia e si augura che i lavori si imperniino su un ordine del giorno utilmente e sostanzialmente formulato; dà mandato al Comitato direttivo di prendere accordi col Governo e colla Commissione dell'Associazione internazionale per la protezione legale dei lavoratori, affinchè il Congresso, se debba aver luogo, possa svolgersi in epoca propizia nel nostro paese.

L'ordine del giorno è stato approvato unanimamente.

Prima di chiudere i lavori, su proposta del signor Zamponi della Cassa Confederale Grafica di Bologna, è stato emesso un voto per la piena reintegrazione della Cassa Nazionale Infortuni, della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali ed i dipendenti Istituti di Previdenza del diritto alla esenzione dalle tasse postali, fondato sui loro atti costitutivi. Il Comitato direttivo si riunirà per la prima volta il giorno successivo a quello della riapertura della Camera dei Deputati.

La piena e legale applicazione del "patto marinaro,,

La Confederazione delle Corporazioni Sindacali fasciste comunica: « I delegati del Partito Nazionale Fascista nella Federazione Italiana dei Lavoratori del mare, cap. dott. Andrea Cilente e Alberto Isola, sono stati ricevuti questa mattina dal Presidente del Consiglio.

« Il Presidente ha manifestato il suo compiacimento per la tranquillità che regna nel campo della Marina. Si è poi dichiarato soddisfatto dell'atteggiamento e dell'azione svolta dai fascisti in relazione al « patto marinaro », che ormai ha avuta piena e leale applicazione. A questo proposito ha riaffermato la volontà che l'opera dei suoi delegati nella F. I. L. M. debba mantenersi, come fino ad oggi si è mantenuta, nello spirito e nella lettera del « patto e degli ulteriori accordi presi a Milano il 16 dicembre 1922 ».

Il Congresso degli addetti ai trasporti ed alle comunicazione

Il Congresso dei ferrovieri secondari, tramvieri e addetti alle comunicazioni, che doveva aver luogo il 27 del mese in corso, è stato rimandato al giorno 12 maggio. Nel prossimo numero del *Lavoro d'Italia* verrà pubblicato l'ordine del giorno del Congresso.

Le operazioni in Cirenaica

Ulteriori notizie pervenute dal Governo della Cirenaica recano particolari circa le operazioni che hanno condotto all'occupazione di Agedabia e le azioni successive.

Le forze senussite scaglionate nella pianura litoranea occidentale, tra la costa ed il primo gradino del Gebel Achar, di fronte all'avanzata delle nostre colonne, avevano ripiegato gradatamente su Agedabia ed erano venute concentrandosi e prendendo posizione sulla Collina di Ferro, che sbarra le provenienze da nord e domina quelle da ovest e da est nelle vicinanze dell'abitato.

Prima ad impegnarsi nell'azione, la mattina del 21 aprile, fu la colonna centrale, agli ordini del colonnello Ronchetti col VII battaglione libico, sulla sinistra del quale venne più tardi a schierarsi il 15. battaglione misto. Mentre, coll'appoggio dell'artiglieria da ambo le parti, si svolgeva vivace l'azione, sopraggiungeva da est la colonna orientale, agli ordini del maggiore Melelli, che, col 7. battaglione eritreo, tentava l'avvolgimento dell'ala destra dell'avversario.

Per effetto di questa minacciosa manovra i senussiti iniziavano il ripiegamento in direzione sud, facilitandolo coll'azione diversiva di un nucleo di circa 300 cavalieri lanciati a minacciare di avvolgimento l'ala sinistra del 7. battaglione eritreo. Tale minaccia è stata prontamente sventata e controbattuta dai nostri riparti.

Quindi i tre citati battaglioni, il 7. squadrone savari e gli automezzi, superando notevoli difficoltà causa la pesantezza del terreno sabbioso hanno energicamente attaccato, travolto ed inseguito l'avversario, che ha subito perdite ingenti, dai nostri calcolate in circa trecento tra morti e feriti, ma che più precise informazioni successive fanno ascendere al doppio di questa cifra. E' rimasto mortalmente ferito anche il comandante delle forze senussite, il negro El Gheggia. E' morto in combattimento il capo Abdallah bu Sellum.

Al bottino precedentemente annunciato si debbono aggiungere: un pezzo da 70 mont. due pezzi da montagna di fabbrica tedesca, due vetturette Ford e un autocarro.

Il Comando delle truppe segnala il valore dimostrato dal 7. battaglione eritreo durante tutta l'azione e specialmente il valore e la fedeltà del 7. battaglione libico che, primo ad impegnarsi nell'azione, moltiplicò la propria energia ed i propri sforzi non appena gli ascari riconobbero che gli avversari erano guidati dal valoroso negro El Gheggia. Il comando segnalò altresì il perfetto sincronismo nei movimenti delle colonne, l'ottimo funzionamento di tutti i servizi e l'instancabile attività degli aviatori che, per assicurare il collegamento colle colonne operanti, non esitarono in varie circostanze ad atterrare con rischio in prossimità delle colonne stesse. Il morale delle truppe è elevatissimo.

Essendo pervenuta al comando di Agedabia notizia che un forte concentramento di armati e di popolazione accampava ad una quarantina di chilometri a sud-est di Agedabia, il giorno 23 è stata lanciata in quella direzione una colonna autoportata. Le prime nozie recano che detta colonna ha incontrato un accampamento di circa seicento persone, in prevalenza vecchi, donne e bambini, con mezzo migliaio di cammelli e circa tremila ovini. All'accampamento, che si è arreso e che ha consegnato alcune decine di fucili, pistole e munizioni, è stato ordinato di raggiungere Agedabia.

Contemporaneamente all'azione su Agedabia, le truppe della Tripolitania, che avevano avuto ordine di tenere contegno aggressivo, hanno effettuato quattro puntate per una quarantina di chilometri, rispettivamente a sud di Tarhuna, di El Gusbat, di Sliten e di Misurata.

La colonna partita da Tarhuna si è spinta sino ad Uestata, dove ha' pernottato, rientrando quindi alla propria base. La colonna partita da El Gusbat ha riconosciuto la regione del Gebel el Gattara e si è spinta sin verso Tareglat. La colonna partita da Sliten ha riconosciuto la regione sino ad El Euesca e a Gars Chalil. La colonna partita da Misurata la mattina del 19 ha pernottato la notte sul 20 a Bir es Sinda, si è spinta l'indomani sino all'uàdi di Sasu, ha pernottato a Bir Gelud ed è rientrata il giorno 21 a Misurata.

Un forte ghibli ha reso pesanti queste marce, ed ha quasi assolutamente vietato l'attività aviatoria. Le zone percorse dalle colonne sono state trovate perfettamente tranquille. I nostri reparti non hanno incontrato che alcune famiglie di indigeni, dirette a raggiungere le loro residenze nelle zone più settentrionali.

La direzione del Partito socialista unitario

La direzione del partito socialista unitario si è riunito a Roma, ha esaminato la situazione politica ed ha redatto un manifesto per il 1. maggio ispirato ad un'affermazione di principio e per protesta per la soppressione del 1. maggio come festa del lavoro.

I giornalisti polacchi

Ieri alle ore 19.30 ha avuto luogo il ricevimento dei giornalisti polacchi all'istituto per l'Europa Orientale, con l'intervento del Ministro di Polonia a Roma, dei funzionari della Legazione polacca e di alcuni polacchi residenti in Roma.

Ieri sera, alle 19.45, i giornalisti polacchi sono partiti per Genova. Erano a salutarli alla stazione il capo dell'Ufficio stampa del Ministero degli Affari Esteri, gr. uff. Amedeo Giannini, il consigliere della Legazione polacca a Roma, dott. Loret, ed altri funzionari della Legazione, nonchè il dott. Cassola, in rappresentanza dell'Associazione della Stampa.

Il monumento ai fascisti caduti a Cremona

Domenica 29 si inaugurerà a Cremona il monumento ai dieci fascisti caduti la sera del 27 ottobre.

La cerimonia assumerà un carattere solenne. Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha incaricato il Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo di rappresentarlo. Interverranno pure il Primo Comandante Generale della Milizia De Bono e l'avv. Sansanelli, segretario generale del Partito.

Al mattino, dopo il ricevimento delle personalità del Governo e del Partito alla stazione, da parte di tutte le autorità cittadine e dei centodieci sindaci fascisti dei comuni della Provincia avrà luogo al teatro «Massimo» la commemorazione dei martiri fascisti. Sarà oratore l'on. Farinacci.

La repubblica caucasica

MOSCA, 25.

E' annunciata ufficialmente la creazione della Repubblica caucasica composta dell'Azerbagian, dell'Armenia, e dalla Georgia, sulla base dell'unione politica, economica e militare.

Il Convegno Liberale di Milano

MILANO, 25. — Si radunerà domani come fu annunziato il Consiglio nazionale del Partito liberale che assumerà l'importanza di un vero e proprio Congresso. L'argomento più importante sarà quello della costituzione del Gruppo parlamenare che incontra, come si sa, tante difficoltà. Difficoltà che la Direzione non si sentì di affrontare e preferì lasciare giudice il Consiglio nazionale dove le varie tendenze potevano affermarsi.

— Quali sono queste tendenze — fu chiesto al comm. A. G. Bianchi che è uno dei membri della direzione del partito?

— Le tendenze sono sostanzialmente due: una ha le sue punte estreme a Roma e nell'Umbria con l'adesione della sezione napoletana dell'on. De Martino. Essa è in tutto e per tutto per il verbo dell'on. Salandra, contrario alla fusione. Numericamente è poco forte ma essa trova una cooperazione valida negli elementi specialmente toscani che già al Congresso di Bologna si affermarono per una tendenza di destra non considerando liberali che coloro i quali appartengono parlamentarmente alla destra. L'altra tendenza che è ligure, veneta e sopratutto piemontese e che quindi riguarda l'Italia settentrionale, approva l'operato della direzione e del partito ritenendolo conseguene alla lettera e allo spirito del Congresso di Bologna.

— Si discuterà sul momento politico attuale e specialmente sul fascismo?

— In un consesso di carattere squisitamente politico si discuterà certamente, ma non credo che si assisterà ad una discussione del genere di quella a cui ci hanno fatto assistere i popolari. Nei riguardi del fascismo tutte le Associazioni hanno avuto campo di esprimere il loro pensiero il quale è per una collaborazione leale schietta che tenga conto di questa grande forza di cui il governo può disporre e che è il consenso del paese.

I liberali toscani

FIRENZE, 25. — Stasera partiranno per Milano il conte Vittorio Fossombroni e gli avvocati Lauri e Vittorio Emanuele Collaini, per partecipare alla riunione del Consiglio Nazionale del Partito liberale italiano.

Sull'atteggiamento assunto dai liberali toscani, abbiamo avuto occasione di parlare con un autorevole membro della Federazione fiorentina, il quale ci ha detto:

— Per noi la questione del Gruppo parlamentare ha una importanza relativa ed è subordinata alla enunciazione di un programma chiaro e preciso del quale l'azione parlamentare non è che un derivato. Bisogna, in altre parole, vedere se crediamo ancora possibile, dopo la rivoluzione dell'ottobre 1922, da noi toscani prevista ed auspicata, attraverso le parole dell'avv. Novi di Carrara, una sopravvivenza non dico dell'idea liberale, che vivrà sempre magari attraverso altri aggruppamenti politici, ma del Partito che ad essa dovrebbe ispirarsi.

— E per quanto riguarda i rapporti con il Partito Nazionale fascista, che cosa deciderà il Convegno?

— Quella questione non è impostata molto esattamente. Tutti i delegati risponderebbero senza dubbio che si deve dare al Governo Mussolini la più sincera collaborazione. Piuttosto si tratterà di vedere quale deve essere il programma liberale di fronte alla riforma costituzionale ed al problema finanziario già acuiti dalle affermazioni dell'*Idea Nazionale* e dall'*Impero* e certe frasi, come quella del *pareggio psicologico*, ci fanno ancora più convinti della opportunità e della necessità di vigilare a che l'opera coraggiosa di S. E. De Stefani non venga intralciata e che il pareggio del bilancio sia effettivo. Inoltre ci sono ancora sul tappeto la riforma della burocrazia ed il problema doganale che alcuni ex-nazionalisti e fra questi l'on. Rocco, vorrebbero risolto in senso protezionistico e questo a prescindere dalla questione sindacale. Fiancheggiando il movimento fascista senza preoccupazioni elettorali, potremo rafforzare nel fascismo la parte spirituale. Se non ci sarà posto, e lo vedremo nella discussione milanese, per il Partito liberale, torneremo ad essere una scuola.

— E credete che la vostra tesi trionferà al Consiglio nazionale?

— Su ciò tutta la Toscana è concorde e la nostra è una delle poche Federazioni che possano permettersi di essere veramente indipendenti dal giuoco dei gruppi parlamentari. Vi è poi la Federazione regionale umbro-sabina, il Lazio, la Campania, le Marche, il Veneto, la maggioranza della Liguria, una buona parte della Lombardia e qualche organizzazione piemontese.

E così si è chiuso il nostro breve colloquio.

Le corse a San Siro

Si è svolta oggi a S. Siro la nona giornata di corse al galoppo di cui eccone il dettaglio.

PREMIO ESERCITO (L. 5000, M. 3500): 1. *Perinthus*, kg. 63, tenente marchese Guerrieri (proprietario); 2. *Dardo*; 3. *Lord Archy*. N. P. *Giovinetto*, *Canier*. 15 lunghezze. — Totalizzatore L. 10.

PREMIO BELVEDERE (L. 5000, M. 1800): 1. *Zinzolin*, kg. 55 1/2, di Tha (Sumier); 2. *Forestier*; 3. *Rododendro*. N. P. *Billikom*, *Gainsborough*. 6 lunghezze, 5 lunghezze. — Totalizzatore: L. 12.50, 6.50, 6.50.

Vincitore invenduto.

PREMIO MOLGORA (L. 6000, M. 1300): 1. *Fucksia*, kg. 51, di Morelli (Zenzon); 2. *Wild Star*; 3. *Omberi*. N. P. *Iram*, *Accursio*, *Magnolia*. 2 lunghezze e mezza, una lunghezza e mezza. — Totalizzatore: L. 30.50, 14.50, 11.

PREMIO BERGANO — L. 15.000 — M. 2400. — 1. *Azalea*, Razza Oldaniga, Kg. 44 1/2 (Baldisseri); 2. *Valerius*; 3. *May Prince*. — N. P. *Gelsomino*, *Freikofel*; 5 lungh., 3 lungh. — Tot. 11, 6.50, 6.

PREMIO SONCINO — L. 6000 — M. 1000. — 1. *Fifì*, Kg. 51, di Frank Tunner (Blackburn); 2. *Liana*; 3. *Fiordaliso*. — N. P. *Fuzeg*, *Strozza*; 1 incoll., 5 lungh. — Tot. 10, 5.50, 5.50.

PREMIO CAGNOLA — L. 8000 — M. 1000. — 1. *Rinaldo*, Kg. 58 1/2, di Sorrivoli (Benzoni); 2. *Veseris*; 3. *Violarossa*. — N. P. *Meduacus*, *Teodora*, *Est Erlz*; 1 lungh., 1 lungh. — Tot. 11.50, 7, 7.

LE ULTIME DI CRONACA

Una misteriosa disgrazia che si chiarisce

Narrammo ieri di una disgrazia, rimasta inesplicata, toccata a tale Bonini Carlo, che fu accompagnato a S. Spirito colla rottura della base del cranio ed altre lesioni gravi.

Oggi abbiamo saputo che codesto Bonini il giorno 18, uscendo dalla fabbrica di specchi e cristalli di porta S. Paolo ove lavora ed ove aveva riscosso la sua settimana, venne fermato da tre individui che, qualificatisi per fascisti, gli tolsero il portafoglio con 125 lire e, bastonatolo, lo conciarono malamente.

Li per lì il Bonini non volle denunziare il fatto alla P. S. e preferì di rifugiarsi presso una sua sorella, signora Zombrelli, in via dei Mille. Soltanto il giorno 21, il Bonini si sentì male, si riparò all'ospedale in stato grave e il fatto fu denunziato.

I superstiti del Piroscafo "Giulia,, a Guglielmo Marconi

Lo stato maggiore e l'equipaggio del piroscafo *Giulia*, al cui salvataggio la *Tribuna* accennò ieri hanno diretto a Guglielmo Marconi le seguente lettera:

Illustre Signore,

Non sappiamo se altri abbiano, nelle nostre condizioni, già fatto il passo doveroso che facciamo con la presente: quello di ringraziarLa per le vita che Le dobbiamo.

Non lo sappiamo, ma augurandoci di non essere i primi di ciò, vogliamo dirLe che il nostro pensiero a Lei corre con gratitudine, ricordando come soltanto mercè il Suo «Radiotelegrafo», soccorsi venutici da quasi quattrocento miglia nelle tempesta, dopo più di trenta ore di agonia, ci hanno restituito alla vita operosa, ed alle nostre famiglie; rendendoci una volta più alteri di essere Italiani uniti alla buona, sana e santa Madre comune, di esser Suoi compatriotti.

L'equipaggio del «Cargo-boat».

Triestino «Giulia» affondato il 22 marzo 1923 nella lat. 41.02' Nord e nella long. 56.25' West.

« (Seguono con la firma del cap. Augusto Coretti, comandante del piroscafo «Giulia», anche quelle di tutto l'equipaggio salvato).

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 per cento contanti 81.33 — Fine 81.65 — Consolidato 5 per cento 1918 contanti 88.17 — Fine 88.65 — Banca d'Italia 1562 — Banca Commerciale Italiana 942 — Credito Italiano 743 — Banco di Roma 91.50 — Meridioinali 427 — Rubattino 614 — Snia 66.25 — Acqua Marcia 1645 — Gas Roma 602 — Condotte d'Acqua 281 — Acciajerie Terni 460 — Miniere Elba 59 — Ansaldo 850 — Metallurgica 129 — Ilva (Acciaierie d'Italia) 11.40 — Mineire Antimonio 82 — Miniere Montecatini 182 — Immobiliari 557 — Beni Stabili 501 — Imprese Fondiarie 130 — Azoto 205 — Elettrochimica 65 — Forni Elettrici 1650 — Zuccheri Romani 75 — Molini Pantanella 165 — Eridania 445 — Fondi Rustici 254 — Marconi 238 — Cotoniere Meridionali 85.25 — Fiat 327 — Risanamento 587 — Korka 328 — Banca Commerciale Triestina 520 — Cosulich 322 — Mediterranee 317 — Viscosa di Pavia 111. — Tramways Roma 124.

Cambi: Parigi 137.20., 136.90, 137. — Londra 94-94-10 — New York telegr. 20.20-22.50 — Berlino 0.06.25, 0.06.50.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 per cento 81.75 — Consolidato 5 per cento 88.67 — Banca d'Italia 1555 — Banca Commerciale Italiana 942 — Credito Italiano 741 — Banco Roma 92 — Meridionali 424.50 — Mediterranee 317 — Rubattino 617 — Costruzioni Venete 191 — Snia 68 — Libera Triestina 429 — Coton. Cantoni 1500 — Cascami Seta 692 — Tessuti Stampati 738 — Linificio Canap. Nazionale 563 — Man. Coton. Meridionali 85 — Man. Tosi 305 — Unione Manifatture 268 — Acciaierie Terni 459 — Ansaldo 8.75 — Ilva 10.50 — Metall. Italiana 127 — Miniere Elba 60 — Miniere Montecatini 182 — Automobili Fiat 326.50 — Automobili Isotta 9.50 — Automobili Bianchi 74 — Off.na Meccanica Breda 255 — Off. Mecc. Miani 104 — Reggiane 6 — Adriatica di Elettricità 127.50 — Edison 486 — Ligure Toscana 236 — Vizzola 895 — Esercizi Elettrici 78.50 — Marconi 237 — Distillerie Italiane 130 — Industria Zuccheri 490 — Raffineria L. L. 558 — Molini Alta Italia 555 — Petroli d'Italia 70 — Pirelli 582 — Fondi Rustici 235 — Beni Stabili 495 — Eridania 444 — Esp. Italo-Americana 670 — Brasital 235.

Cambi: Parigi 137 — Londra 94.05 — New York 20.31 — Belgio 118.25 — Olanda 791 — Pesos oro 18.80 — Svizzera 366.75 — Berlino 0.0695 — Bukarest 9.50 — Vienna 0.0283 — Praga 60.15.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 per cento L. 81.50 — Consolidato 5 per cento 88.62 — Banca d'Italia 1553 — Banca Commerciale Italiana 942 — Credito Italiano 739 — Banco di Roma 92 — Aedes 10.25 — Meridionali 422 — Mediterranee 316.50 — Rubattino 613 — Lloyd Sabaudo 274 — Snia 67 — Eridania 444 — Raffinerie L. L. 557 — Industrie 490 — Acquedotto Pugliese 272 — Tramways Genovesi 496 — Officine Elettriche enovesi 347 — Acciaierie di Terni 459 — Ansaldo 9.50 — Ilva 11.30 — Miniere Elba 61 — Ferriere Voltri 390 — Metalli 127 — Molini Alta Italia 535 — Semoleria 1038 — Siloe 315 — Fiat 326.50 — Itala 13 — Spa 90 — Libera Triestina 429 — Gulinelli 118 — B. S. 560 — Ind. 68.

Cambi: Parigi 137.10 — Londra 93.96 — New York 20.22.50 — Svizzera 367.25 — Spagna 310.75 — Germania 0.0695.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 per cento 72 — Rendita Italiana 3.50 per cento 1906 81.65 — Consolidato 5 per cento 88.70 — Banca d'Italia 1560 — Banca Commerciale Italiana 941 — Credito Italiano 740 — Banco di Roma 92 — Meridionali 443 — Mediterranee 318 — Rubattino 616 — Snia 66 — Fondiaria Vita 456 — Fondiaria Incendio 354.50 — Immobiliari 560 — Ansaldo 9 — Ilva 11.25 — Elba 61.50 — Magona d'Italia 345 — Fonderia Veraci 165 — Monte Amiata 138.50 — Marconi 243 — Fiat 328 1/2 — Eridania 468 — Zuccheri Romani 75 — Digerini e Marinai 34 — Molini Biondi 221.50 — Birra Paszkowski 32 — Conserve Torrigiani 26.50 — Prodotti Chimici Pegna 12.75 — Adriatica Elettricità 128.

Cambi: Parigi 137 — Londra 94 — Svizzera 368.25 — New York 20.16 — Berlino 0.07 — Praga 60 — Belgio 118.50.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 per cento 81.20 — Consolidato 5 per cento 88.25 — Banca d'Italia 1560 — Banca Commerciale Italiana 943 — Credito Italiano 742 — Banco di Roma 92 — Banca d'America e d'Italia 105 — Risanamento di Napoli 586 — Navigazione generale 615 — Ansaldo 775 — Ilva 11.35 — Man. Cot. Meridionali 86.

Cambi: Francia 136.75 — Inghilterra 94 — Germania 0.07 — Stati Uniti d'America 20.15.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 per cento 81.80 — Consolidato 5 per cento 88.70 — Banca d'Italia 1558.50 — Banca Commerciale Italiana 943.50 — Credito Italiano 742 — Ferrovie Mediterranee 317 — Meridionali 423.50 — Rubattino 616 — Navigazione Alta Italia 185 — Snia pref. 78 — Ansaldo 8.25 — Automobili Fiat 328.75 — Spa 88.25 — Montecatini 182.50 — Eridania 455 — Beni Stabili 500 — Marconi — 237 — Valle di Lanzo 48.

Cambi: Parigi 137.10 — Londra 94.02.50 — Svizzera 367 — New Cork 20.22.50 — Belgio 118 — Germania 0.073.